

# FUO RI DAL CORO

Laboratorio Venezia Cinema 2019 - 2020

CGS | Circuito  
Giovani  
Socioculturali



## Chi siamo

L'Associazione Cinecircoli Giovanili Socioculturali - APS, è stata costituita nel 1967 dagli enti CNOS (Centro Nazionale Opere Salesiane) e CIOFS (Centro Italiano Opere Femminili Salesiane). È una delle Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica riconosciute e finanziate dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Direzione Generale Cinema.

Nata con lo scopo di promuovere e diffondere il cinema di qualità, mediante una continuativa opera di formazione educativa attraverso i mezzi di comunicazione sociale, attraverso le iniziative dei Cinecircoli affiliati, l'Associazione organizza e promuove cicli di proiezioni, cineforum, rassegne tematiche, retrospettive, presentazioni di libri, conferenze e seminari, iniziative di teatro educativo, musicali e multimediali. Tutte attività sono rivolte ad un pubblico eterogeneo ma prevalentemente composto da ragazzi e giovani, realizzate anche in collaborazione con le scuole di ogni ordine e grado. L'Associazione, che aderisce all'AGIS, riunisce inoltre decine di sale cinematografiche e multimediali, molte delle quali realizzano una programmazione annuale. Essa opera in sinergia con le realtà salesiane diffuse su tutto il territorio nazionale, offrendo, con la propria specificità, un contributo progettuale alla definizione degli interventi di pastorale giovanile.

L'Associazione C.G.S. è organizzata secondo una struttura federativa, articolata su tre livelli: nazionale, territoriale e locale, e vede l'adesione attiva di n. 42 circoli operanti in 14 regioni e 6 coordinamenti territoriali. I Cinecircoli, aderendo ai contenuti statutari e alla Proposta Culturale - che sottolinea un'attenzione educativa integrata - si muovono da anni nella direzione di un collegamento in rete, per poter veicolare al meglio le iniziative nazionali e quelle locali, aumentando il potenziale di diffusione culturale e la risonanza delle manifestazioni realizzate.

A beneficio dei propri associati, l'Associazione organizza campi di formazione e week-end di aggiornamento per operatori culturali, dirigenti e animatori, tra cui il Laboratorio Venezia Cinema, che costituisce uno dei momenti più intriganti della formazione nazionale CGS, proprio per la concomitanza con il Festival del Cinema più prestigioso e "antico" del mondo e l'opportunità di parteciparvi dalla prospettiva privilegiata di accreditati. Al laboratorio sul linguaggio del cinema si associa, per il gruppo partecipante, il compito di Giuria del Premio "Lanterna Magica" (riconosciuto dalla Mostra del Cinema di Venezia fra i Premi collaterali), assegnato alla pellicola più significativa per tematiche collegate alla crescita e all'educazione. Nei giorni della Mostra, i giovani sono coinvolti in un quotidiano confronto a più voci sui film e sugli scenari culturali della contemporaneità, anche attraverso una formazione operativa sul linguaggio del cinema, che si concretizza nella produzione di recensioni e schede filmiche e nella documentazione fotografica dell'evento e la gestione della comunicazione social sulle pagine Facebook e Instagram dell'Associazione. Le recensioni pubblicate in questa raccolta sono frutto del lavoro dei giovani partecipanti alle edizioni del 2019 e del 2020, coordinati dagli animatori del Coordinamento territoriale CGS Marche nell'ambito del Progetto "Sentieri di Cinema".

28 agosto 2019

## LA VERITE' (The Truth) di Kore-eda Hirokazu

Con: Catherine Deneuve, Juliette Binoche, Ethan Hawke, Clementine Grenier, Ludvine Sagnier - Francia, Giappone; 106'



**A**nziana e bizzosa star del Cinema francese pubblica la sua biografia; sua figlia arriva con figlio attore e nipotina dall'America per scoprire quanto del suo passato è stato narrato nel libro. Nel frattempo si svolgono le riprese di un film che vede impegnata la donna in un ruolo secondario. Il giapponese Kore-eda Hirokazu, non nuovo a Venezia (lo avevamo conosciuto nel 1995 col bellissimo e dimenticato "Maboroshi no hikari" e poi nel 2017 con "The Third Murder", dopo il trionfo a Cannes nel 2018 con "Un affare di famiglia"), quest'anno si guadagna addirittura l'ambita responsabilità di aprire la nuova edizione della Mostra Internazionale d'Arte. LA VERITE' si apprezza come analisi divertita — e a tratti anche divertente — di un microcosmo familiare sospeso fra la realtà della vita e la finzione cinematografica (nonna Deneuve attrice in declino, figlia Binoche sceneggiatrice disillusa, genero Hawke attorino con problemi di alcolismo).

Il copione funziona come un meccanismo perfetto dove ogni minima parte contribuisce alla resa finale, compresa la prova di una giovanissima attrice il cui sguardo innocente fa da contraltare al gioco di finzioni via via disvelate. Il regista si muove benissimo negli spazi chiusi altoborghesi di una location affascinante quanto allusiva (il doppio riferimento alla prigione confinante con la proprietà è un chiaro richiamo alle gabbie emotive in cui si muovono i protagonisti), mentre i dolly che aprono e chiudono il film sui malinconici esterni del giardino rimandano ad uno "scioglimento" largamente anticipato, eppure gradevole nella sua lievità.

In definitiva un buon prodotto da mostra che potrebbe avere anche una buona accoglienza nel mercato.



## PELIKANBLUT (Pelikan Blood) di Katrin Gebbe

Con: Nina Hoss, Katerina Lipovska, Adelia-Constance Giovanni Ocleppo. Germania, Bulgaria; 121'

**Q**uarantacinquenne single, addestratrice di cavalli e madre adottiva riesce ad ottenere l'adozione di un'altra bambina. Ma quest'ultima si rivela di difficile gestione a causa di comportamenti aggressivi incomprensibili e molto inquietanti. La regista tedesca





Katrin Gebbe apre la competizione Orizzonti con una pellicola problematica dove il senso di maternità, la scoperta di un terribile rimosso infantile causa di una forte patologia anaffettiva, le tensioni familiari e il desiderio di normalità si associano al ricorso a riti pagani quali "ultima spiaggia" dopo che la scienza ufficiale non ha saputo fornire risposte adeguate. Suscita perplessità il ricorso all'immagine cristologica del pellicano che sacrifica se stesso per resuscitare i suoi pulcini morti, in un percorso narrativo che progressivamente e incomprensibilmente prende le distanze dall'allegoria di partenza per corteggiare altre simbologie legate al folklore del Nord Europa. Il ricorso ad una fotografia che predilige i toni freddi, ad effetti sonori stranianti in grado di "pilotare" la tensione degli spettatori, sposta continuamente la narrazione verso il linguaggio tipico del genere horror, tuttavia in questo caso siamo di fronte ad un prodotto ibrido che utilizza il "fantastico" per giustificare lo sforzo, a tratti irrazionale, con il quale una madre si adopera per proteggere l'oggetto del suo desiderio. Accoglienza fredda alla prima proiezione in una Sala Darsena

insolitamente piena malgrado l'orario e il primo giorno di Mostra.



29 agosto 2019

## AD ASTRA di James Gray

Con: Brad Pitt, Tommy Lee Jones, Ruth Negga, Liv Tyler, Donald Sutherland. - Usa/124



**S**paventose tempeste elettromagnetiche bombardano la Terra con allarmante frequenza. Il corpo spaziale dell'esercito americano incarica un pluridecorato astronauta di indagare sulla sorgente di tale fenomeno adombrando nella figura paterna di lui una certa responsabilità. Il maggiore Roy McBride (Brad Pitt), parte alla volta di Nettuno alla ricerca del padre dato per morto da 26 anni. Il regista de "I padroni della notte" e "Two lowers" debutta nella fantascienza con una produzione atipica per il genere ma molto in linea con la cinematografia contemporanea. In questo caso l'esplorazione spaziale e la missione salvifica del protagonista sono metafore della ricerca interiore, del superamento della solitudine esistenziale e della risoluzione di un tormentato rapporto figlio-padre. Pochissime sequenze di action spargono le carte di un gioco narrativo che fa del silenzio e della sospensione del tempo le sue cifre caratteristiche. Brad Pitt si presta ottimamente a reggere sulle spalle tutta la messa in scena offrendo al pubblico un personaggio lacerato e solitario malgrado l'apparente sicurezza. Dal punto di vista stilistico il regista opta per un linguaggio molto essenziale in grado di risolvere gli intrecci psicologici stile "Cuore di tenebra" con l'immaginario spaziale alla "2001 Odissea nello spazio". Ne esce un mash-up a tratti sontuoso e solenne la cui pecca maggiore si ritrova nell'eccessivo minutaggio.



## MARRIAGE STORY di Noah Baumbach

Con: Scarlett Johansson, Adam Driver, Laura Dern, Alan Alda, Ray Liotta, Julie Hagerty. Usa/135'



**L**ui è un geniale regista teatrale, lei da attricetta di cinema di serie B ha saputo evolvere professionalmente al punto di essere apprezzata tanto in teatro, quanto in TV. Sembrano una coppia perfetta e affiatata, ma la crisi è dietro l'angolo. La strada intrapresa del divorzio si trasforma in una lotta senza esclusione di colpi, ma stranamente... Regista e

MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA





sceneggiatore di fama, Noah Baumbach ("Il calamaro e la balena"; "Il matrimonio di mia sorella"; "Giovani si diventa"; "Mistress America"), costruisce un copione perfetto per esaltare le doti di un gruppo di attori in stato di grazia: Scarlet Johansson, sempre più duttile; Adam Driver, qui al quarto film con Baumbach e decisamente bravo; Laura Dern, semplicemente strepitosa e Ray Liotta più cattivo che mai. L'estenuante rodeo verbale e attoriale cui è sottoposto tutto il cast, caratteristi compresi, si colora del linguaggio teatrale e di tantissimo Cinema in un percorso certamente drammatico che non si nega, tuttavia, momenti ironici al limite della leggerezza.



Molto pesante la critica dell'autore nei confronti del sistema giudiziario americano nell'ambito delle separazioni, evidente "miniera d'oro" per avvocati e consulenti senza scrupoli nè morale. Un ottimo prodotto da festival.

## VERDICT di Raymund Ribay Gutierrez

Con: Max Eigenmann, Kristoffer King, Jordan Suan, Rene Durian.  
Filippine, Francia/126'

In un quartiere povero di Manila, nelle Filippine, Joy all'ennesimo abuso subito dal marito, cerca giustizia denunciandolo alla polizia e cominciando il lungo iter burocratico che prevede la purtroppo solita messa sotto accusa della stessa vittima. Ne scaturisce uno scenario drammatico, dalle tinte scure dove l'unica via d'uscita sembrerebbe essere la liberazione 'definitiva' del problema. Molto apprezzata la scelta del giovanissimo regista Raymund Ribay Gutierrez (classe 1992 alle prese qui con il suo primo lungometraggio) di utilizzare movimenti di macchina a spalla lungo tutta la narrazione ad eccezione delle scene processuali, creando così uno spartiacque sottile ma preciso fra i generi semi-documentario e court-movie. Lo spettatore è immerso in una narrazione costruita (nella scelta delle inquadrature, nelle location claustrofobiche, nell'assenza di qualsivoglia commento sonoro artificiale al di là dei "paesaggi sonori" naturali) per restituire l'immagine di una realtà opprimente e corrotta. Il risultato è un prodotto fastidiosamente sincero e per niente ruffiano sulla tematica molto attuale della violenza in ambito familiare con un'esplicita critica a quanto avviene in tal senso nelle Filippine.



# SOLE di Carlo Sironi

Con: Sandra Drzymalska, Claudio Segaluscio, Barbara Ronchi, Bruno Buzzi.  
Italia, Polonia/102'

**L**ena, giovane ragazza incinta, arriva dalla Polonia per partorire e vendere la bambina che porta in grembo ad una coppia sterile disposta a pagarla per il servizio. Ermanno, un ragazzo problematico e senza apparente scopo nella vita deve solo fingere di essere il padre della bimba per consentire, a posteriori, una facile adozione fra parenti. Quando la piccola nasce prematuramente le cose iniziano a cambiare nella vita di Lena e di Ermanno. Carlo Sironi, classe 1983, premiato autore di cortometraggi esordisce nel lungometraggio con questa storia discreta e potente al tempo stesso; fredda e ap-

passionata, lacerante eppure positivamente aperta alla speranza pur in un contesto di povertà affettiva. Sandra Drzymalska e Claudio Segaluscio danno corpo e anima a personaggi minimali fotografati in un difficile percorso di maturazione sul senso della maternità e della paternità. Il tutto reso con un linguaggio estremamente asciutto che non concede nulla allo spettatore (in termini di facili emozioni), eppure, proprio per il rigore e la coerenza stilistica risulta tanto più efficace. Un prodotto italiano da consigliare vivamente e da caldeggiare in un mercato nostrano sempre più adagiato sulla commedia spensierata. Accoglienza più che calorosa alla prima proiezione in Sala Darsena.



MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA



# PREMIO “LANTERNA MAGICA”



**N**ell'ambito della 76<sup>a</sup> Edizione della Mostra Internazionale d'arte cinematografica di Venezia, la Giuria C.G.S. ha assegnato il Premio “Lanterna Magica” (XXII edizione) al film SOLE di Carlo Sironi (Orizzonti), con la seguente motivazione:

“Per aver portato sullo schermo con un linguaggio serio e anti-spettacolare una storia, discreta e potente al tempo stesso, di accettazione della maternità e di maturazione della paternità. Il regista, qui all'esordio con il lungometraggio, predilige toni freddi, ritmi dilatati, dialoghi essenziali e un impianto scenico spoglio che rimandano alla povertà affettiva del microcosmo sociale

narrato. Il difficile percorso di maturazione dei giovani protagonisti si associa ad una riflessione sui temi della maternità surrogata, degli affidi di comodo che sfociano in vere e proprie adozioni, della ludopatia giovanile; il tutto reso con un linguaggio estremamente asciutto che non concedendo nulla allo spettatore sul piano delle facili emozioni, proprio per questo risulta tanto più efficace e significativo.”



## ESPERIENZA VR a cura di Lorenzo Amadori

**L**a difficoltà nel dare un parere generico su un'esperienza tanto vasta e differenziata come quella della realtà virtuale mette in luce quanto poco ancora all'avanguardia sia questa tecnologia ancora in fase di sperimentazione.

Da classici RPG, ai più disparati storygame, l'aspetto che più intriga del visore è sicuramente l'interattività che offre a chi lo sperimenta grazie anche a speciali controller con sensori di profondità spaziale. La visuale a 360 gradi e cuffie insonorizzate, consentono l'esplorazione di un'ambiente completamente immersivo tanto da confondere i sensi nel caso di un utilizzo prolungato. Esperienza sicuramente da provare, con la speranza però di trovare un titolo intrigante e coinvolgente.

MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA



30 agosto 2019

## J'ACCUSE di Roman Polanski

Con: Jean Dujardin, Louis Garrel, Emmanuelle Seigner, Grégory Gadebois.  
Francia, Italia/126'

**N**el 1894 il capitano francese Alfred Dreyfus è ingiustamente accusato di tradimento e condannato alla reclusione a vita nell'Isola del Diavolo. Il neo responsabile dei controspionaggio dello Stato Maggiore scopre, però, che i fatti non sono proprio aderenti alla realtà. Il pluripremiato regista di "Chinatown"; "Rosemary's baby"; "Tess" e "Frantic", solo per citare alcuni dei suoi successi, si cimenta con una grande produzione "in costume" riportando sullo schermo la vicenda giudiziaria che, al tempo, divise l'opinione pubblica francese spaccando la nazione fra innocentisti e colpevolisti nella prima celebrazione mediatica di massa per un "caso" da tribunale. Attraverso una accurata ricostruzione storica (il lavoro su scenografie, luci e costumi vale già i più che meritati applausi), Polanski gioca di fino con lo spettatore smaliziato imbastendo un grande film dove il Cinema si rivela in tutte le sue meraviglie a cominciare dalla componente attoriale, tutta di gran pregio (considerando che le molteplici parti di contorno sono affidate ad attori della Comédie Française). I pregevoli movimenti della macchina da presa contribuiscono a creare un affresco potente e mai lezioso, se mai tanto più significativo nella denuncia del fallimento della giustizia e delle spregevoli macchinazioni che il "potere" mette in atto per salvaguardare se stesso. Un film importante di un autore certamente discusso per le note vicende legate alla sua vita privata e tuttavia capace di stupire ancora una volta per la lucida capacità di imbastire racconti fascinosi e affascinanti.



## SEBERG di Benedict Andrews

Con: Kristen Stewart, Jack O'Connell, Anthony Mackie, Vince Vaughn.  
Usa/102

**S**ul finire degli anni '60 la giovane musa della Nouvelle Vague, l'americana Jeane Seberg, appoggia economicamente alcune iniziative legate ai movimenti per i diritti civili della popolazione di colore in USA. L'FBI la mette sotto tiro per screditarla al fine di contrastare con ogni mezzo il montante Black Power. Da una sceneggiatura a quattro mani di Joseph Shrapnel e Anna Waterhouse, Benedict Andrews, pluripremiato regista teatrale e operistico, confeziona un prodotto ibrido a metà fra biopic, finzione e film-denuncia. La confezione è di buona qualità, in generale, tuttavia si sottolinea qualche ingenuità nella costruzione dei personaggi e la stessa Kristen Stewart non appare totalmente a fuoco nella sua interpretazione.



## QIQIU (Balloon) di Pema Tsenden

Con: Sonam Wangmo, Jinpa, Yangshik Tso.

Cina/102

**L**a vita di una tranquilla famiglia di pastori tibetani viene scossa dall'ingenuo ritrovamento di un preservativo che, nelle mani di due fratellini diventa un simpatico passatempo, finché un evento inaspettato non cambierà le sorti del racconto. La vicenda si apre per 'gioco' quando i bambini, guardando il mondo attraverso questi due strani palloncini, veicolano l'attenzione dello spettatore fin da subito sulla reale denuncia del regista: il forzato controllo delle nascite imposto dal governo cinese al popolo tibetano. La narrazione si snoda attraverso storie di personaggi che nel loro evolversi vivono la crisi del dualismo anima e carne, espresso molto bene anche dall'insistito parallelismo tra i coniugi protagonisti e la vita del loro gregge. Il regista Pema Tsenden, già apprezzato a Venezia per 'Jinpa' (2018), non delude neppure questa volta e riesce a costruire un'esperienza di visione difficile ma estremamente ricca di significati. Una storia solo apparentemente semplice che cela un insieme di simboli e significati che vanno dalla succitata critica politico-sociale alle dinamiche di coppia; dalle istanze religiose alle concrete difficoltà quotidiane. Un film inconsueto di cui si sottolinea la ricchezza formale, ma anche la difficile decrittazione. Sicuramente da rivedere.



## THE END OF LOVE di Keren Ben Rafael

Con: Judith Chemla, Arieh Worthalter, Lenny Dahan, Noémie Lvovsky, Bastien Bouillon, Joy Rieger, Gil Weiss.

Francia/90'

**J**ulie e Yuval, giovane coppia con bimbo a Parigi. Quando lui deve tornare in Israele per il rinnovo del permesso di soggiorno e si trova bloccato in patria per questioni burocratiche, il menage familiare si sposta su Skype, ma l'illusione della ipercomunicazione si trasforma in breve in una causa di reciproco allontanamento. Il film finanziato con il bando Biennale College Cinema esplora le relazioni all'interno di una coppia messa di fronte alle reciproche esigenze e aspirazioni professionali scaturite anche dalle differenze del rispettivo background. L'involutione e la disgregazione del rapporto amoroso procede man mano che la comunicazione si trasforma sempre più in atto dovuto piuttosto che desiderio condiviso, filtrata vieppiù dalle soggettive strette e dalle angolazioni sghembe che suggeriscono una visione da monitor portato qua e là... Una modalità di visione che necessariamente restituisce porzioni limitate di spazio e di "approfondimento" umano. Molto coinvolgente la prova attoriale del duo Judith Chemla, Arieh Worthalter.



MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA



31 agosto 2019

**JOKER** di Todd Phillips  
Con: Joaquin Phoenix, Robert De Niro.  
USA/118'



**A**rthur Fleck, ultraquarantenne con disturbi mentali, si arrabatta per vivere facendo il clown per una agenzia scalcinata mentre sogna di diventare cabarettista. Vessato dalla vita e dalla società compie un gesto violento che innesca una terribile serie di eventi a catena mentre la sua mente sprofonda in un inferno di rivelazioni atroci e scelte via via più estreme. Uscendo dai canoni fumettistici, Todd Phillips ("Starksy & Hutch", "Road Trip" e la trilogia di "Una notte da leoni"), a quattro mani con Scott Silver riscrive una genesi del villain più noto dei fumetti calcando molto su un'idea corrotta e senza speranza della società. La città assediata dai rifiuti urbani, la diffusa incapacità di generare empatia fra le persone, i danni di una politica tutta basata sull'abbattimento dei costi sociali, l'indifferenza verso gli emarginati, la rivolta sociale e la violenza in genere, diventano, secondo il regista, il terreno ideale per la genesi del Male nella sua più devastante irrazionalità. In più suggeriscono visioni ben poco serene per il prossimo futuro, perché anche se le scene e i costumi richiamano un immaginario temporale fra gli anni '70 e gli '80, è piuttosto chiaro che ci si riferisce all'oggi. A dare corpo e carne ai mostri interiori del personaggio principale è uno straordinario Joaquin Phoenix che piega letteralmente il suo fisico nella costruzione di una maschera tragica e inquietante quale difficilmente si è mai vista al Cinema. Senza nulla concedere allo spettatore il film usa un linguaggio duro, diretto, dove la brutalità e le esplosioni di violenza sono un continuo pugno nello stomaco e il commento sonoro ondeggia fra paurosi pad nelle zone del basso e citazioni irriverenti dalla canzone americana. Un gran bel prodotto cinematografico che per le sue caratteristiche così distanti dal mainstream potrebbe faticare a trovare una giusta collocazione tra i gusti del pubblico... e sarebbe un vero peccato.



**IL SINDACO DEL RIONE SANITÀ** di Mario Martone

Con: Francesco Di Leva, Massimiliano Gallo, Roberto De Francesco, Adriano Pantaleo, Daniela Ioia, Giuseppe Gaudino.  
Italia/115'



**N**el Rione Sanità di Napoli tutte le 'ingiustizie', i regolamenti dei conti etc devono prima passare da Antonio Barracano, un malavitoso che 'per vocazione' sceglie di proteggere gli Ignoranti: vere vittime della Società. La storia evolve non



appena entra in scena Santaniello, un uomo per bene che ha creato il suo capitale da solo e con un'etica del lavoro irremovibile e un grande senso di giustizia. La vicenda, che modernizza il celebre soggetto di Eduardo de Filippo del 1960, trova un'interessante chiave di lettura già dal suo Incipit dove alla sequenza della Moglie di Barracano, aggredita da uno dei due cani da guardia del Mafioso (quello chiamato, non a caso, Malavita) segue un'emblematica inquadratura del protagonista che dorme apparentemente sereno sotto una finestra aperta su Napoli scintillante nelle sue luci notturne. Solo più avanti, quando la signora Barracano verrà dimessa dall'ospedale, verrà pronunciata la sentenza di Antonio che invece che condannare il cane, accuserà la povera donna di essersi trovata nel momento e nel posto sbagliato. Convincenti Francesco Di Leva (Barracano) e Roberto De Francesco (il dottore) sulla cui interazione comincia e finisce l'intreccio. Mario Martone, *'l'amore molesto'* (1995); *'Noi credevamo'* (2010); *'Il giovane favoloso'* (2014), mette in gioco nel mondo del cinema le sue capacità da regista teatrale ancora una volta creando scene plastiche dove i personaggi, tutti con un ruolo preciso e coerente per l'intero racconto, ruotano sempre attorno alla 'figura Cristologica' di Antonio Barracano. La recitazione è serrata, pochi silenzi o pause, proprio come nel teatro di Eduardo. Interessante scelta dei motivi musicali di accompagnamento: pezzi rap Napoletani contemporanei composti appositamente per il lungometraggio. L'opera si apre e si chiude in notturna. Resta il dubbio sull'integrità morale dei due nemici, ognuno emblema e rappresentante rispettivamente di Mafia e Legalità, fino alla fine. Assolutamente consigliato.



## ADULTS IN THE ROOM di Costa Gavras

Con: Christos Loulis, Alexandros Bourdounis, Ulrich Tukur, Daan Schuurmans, Josiane Pinson, Aurelien Recoing.  
Francia, Grecia/124'



A partire dal libro-memoriale di Yanis Varoufakis: *"Adults in the Room: My Battle With Europe's Deep Establishment"*, Costa-Gavras (*"Z - l'orgia del potere"*; *"Music Box"*; *"Chiaro di donna"*; *"Missing - scomparso"*), racconta con tremenda ironia la storia "nascosta" dietro le quinte del disastro finanziario greco. Sullo schermo un nutrito gruppo di attori, fra cui l'italiana Valeria Golino, interpreta i protagonisti di quella stagione politica europea dominata dalla Troika e dalle



pressioni interne all'Eurogruppo, alla BCE e alla Commissione Ue per contrastare con ogni mezzo le proposte economiche del primo governo Tsipras per risolvere la questione del debito nazionale greco. Senza nascondere la propria partigianeria, il regista di Loutra-Iraias si fa beffe dei nomi cui erano (e in parte ancora sono) appesi i destini di milioni di cittadini europei imbastendo scene di gruppo dove la retorica del politichese e le incredibili giravolte tra colloqui informali e dichiarazioni ufficiali aumentano in un crescendo di drammatica ridicolaggine sino a sfociare in una azzeccata scena di balletto che smaschera, attraverso il teatro, l'ipocrisia celata dietro foto di rito, strette di mano, vertici e comunicati stampa. Una certa dilatazione dei tempi è necessaria per comprendere appieno lo svolgimento dei fatti e la complessità dei rapporti causa/effetto. Un film la cui visione è da consigliare vivamente.



## BIK ENEICH - UN FILS di Mehdi M. Barsaoui

Con: Sami Bouajila, Najla Ben Abdallah, Youssef Khemiri, Noomene Hamda, Slah Msaddek, Med Ali Ben Jemaa.

Tunisia, Francia, Libano, Qatar/96'



Sulle note di una canzone araba hip-hop, i coniugi tunisini Fares e Meriem assieme al figlio Aziz, stanno viaggiando in macchina trascorrendo felicemente la vacanza nel paese di origine, quando accade la tragedia: un colpo di arma da fuoco durante uno scontro fra esercito e miliziani colpisce il piccolo Aziz. La grave ferita necessita un trapianto di fegato, possibile solo in caso di omogeneità sanguigna, ma quando i genitori si sottopongono al

controllo del DNA per vedere chi può essere il donatore, vengono alla luce scottanti verità e scheletri nell'armadio. Il regista Mehdi M. Barsaoui, al suo primo lungometraggio, presenta mirabilmente un intreccio fra il quadro familiare di segreti taciuti e la complessità della situazione del nord-africa nell'anno 2011. Lo spettatore è trascinato in questo viaggio dove le difficoltà familiari, centro della vicenda e da tutti immediatamente comprensibili, fanno in realtà breccia sullo spaccato di un mondo arabo-musulmano in lotta fra uno stile tradizionalista ed uno aperto ai canoni occidentali. Fra gli spunti offerti dal regista, anche il traffico di organi illecito in Libia. Il tutto sapientemente costruito con una fotografia nitida e pulita e frequenti passaggi dalle stanze chiuse dell'ospedale a riprese paesaggistiche in campo lungo. Fortissima la commozione del regista in sala a fine visione, ampiamente acclamata da una standing-ovation generale.



# LESSONS OF LOVE di Chiara Campara

Con: Leonardo Lidi, Alice Torriani, Giovanni De Giorgi, Giancarlo Prevati, Sebastiano Fumagalli.  
Italia/79'



**Y**uri lavora con il padre, gestore di una piccola azienda casearia a conduzione familiare. La monotonia della sua routine tra stalla e pascoli viene interrotta dall'avvicinamento emotivo con una spogliarellista di un night club che spesso frequenta. Come si potranno legare due vite di mondi così differenti fra loro? Una serie di lunghe inquadrature sottolineano la ritualità di un lavoro strettamente a contatto con la natura, ma sono anche indice della pesantezza che

può scaturirne.

Si scorge nitidamente nel protagonista il desiderio di fuggire dalla ripetitività che la sua vita ha raggiunto, anche se non è mai in grado di prendere fino in fondo una decisione risolutiva. Forse il tasto che la regista ha voluto toccare con "Lessons of love" è proprio la difficoltà di riconoscere ed intraprendere la propria strada. Un prodotto comunque in grado di generare buoni spunti di riflessione.



MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA



1 settembre 2019

## NEW YORK, NEW YORK di Martin Scorsese

Con: Robert De Niro, Lisa Minnelli, Lionel Stander.



La vicenda dell'amore tra la cantante Francine (Liza Minnelli) e il sassofonista Jimmy (Roberto De Niro), cominciata dal 1945, data doppiamente significativa per l'America, è oramai storia. E' quindi riscoperto come i due, partendo insieme per un tour orchestrale, affrontano ostacoli decisivi e inaspettate sorprese in un climax che trova i suoi apici nelle ultime prove dell'orchestra e nell'esecuzione del celeberrimo pezzo che dà il nome al film. Il prodotto resta un ibrido tra il Musical e il film drammatico, strizzando l'occhio alle opere di Gene Kelly (ricordiamo la lunga sequenza finale di 'Cantando sotto la pioggia' del 1952) e a tutta la tradizione Hollywoodiana dei Musical. Sempre strepitosi i due protagonisti: De Niro e la sua immersione totale nel personaggio, la Minnelli e la sua presenza a timbro caldo. Il grande Classico del maestro Scorsese del 1977 torna sul grande schermo restaurato dalla Metro Goldwyn Mayer (MGM) in una nuova copia 35mm stampata per la Mostra in occasione del Centesimo anniversario della casa di produzione United Artists. Presente in sala il produttore del film Irwin Winkler ('Toro Scatenato' - 1980; 'Quei Bravi Ragazzi' - 1990; i cinque film della serie 'Rocky' 1976-1990...), calorosamente accolto dal pubblico. Assolutamente da rigustare.



## MES JOURS DE GLOIRE di Antoine de Bary

Con: Vincent Lacoste, Emmanuelle Devos, Christophe Lambert  
Francia / 98'

A drien è un ragazzo francese ormai prossimo ai trenta, età che contrasta, sin dalle prime scene, con un comportamento immaturo e spensierato tipico di un adolescente. Ormai ben lontano dalla carriera di attore in cui si era cimentato anni prima, tenta nuovamente di apparire sul grande schermo. Senza un soldo, con una situazione familiare complicata e preoccupato dalle ansie legate ad una possibile storia d'amore, la strada si preannuncia in salita... Pur toccando argomenti a volte spinosi, il regista Antoine de Bary (qui nel suo primo lungometraggio) riesce a mantenere una narrazione sempre caratterizzata dalla leggera ironia tipica della commedia francese. La piacevole scorrevolezza che suscita il prodotto viene compromessa da un finale forse troppo semplicistico rispetto alle tematiche aperte.



## THE LAUNDROMAT di Steven Soderbergh

Con: Meryl Streep, Gary Oldman, Antonio Banderas, Jeffrey Wright, Matthias Schoenaerts, James Cromwell, Sharon Stone.

Usa/95'

**T**l 3 aprile del 2016 il Consorzio Internazionale dei Giornalisti Investigativi ricevette anonimamente un fascicolo riservato digitalizzato che dimostrava come dagli anni '70 al 2015 capi di governo, politici, privati e funzionari di stato di più di 40 paesi avessero indebitamente nascosto dalle tasse le proprie ricchezze nel paradiso fiscale di Panama. Steven Soderbergh, regista cult di "Sesso, bugie e videotape"; "Erin Brockovich"; "Traffic"; "Intrigo a Berlino"; "Ocean's Eleven"; "Ocean's Twelve"; "Ocean's Thirteen"; "Magic Mike" ed "Effetti collaterali", con estrema e feroce ironia porta in mostra lo scandalo finanziario più importante di tutti i tempi (e anche, curiosamente, il più rapidamente dimenticato da media e opinione pubblica). Accanto allo sforzo ricostruttivo si sottolinea positivamente come il film abbia anche una chiara valenza sociale di denuncia dal momento che, dopo lo scandalo, certe operazioni non sono diminuite, ed anzi, come narrato, sono continuamente favorite dai "buchi" della legislazione USA. Il film, sin dalla sua apertura mostra un tono ferocemente giocoso affidando

al duetto (strepitoso) Oldman-Banderas il doppio ruolo di narratori e protagonisti nelle vesti degli scaltissimi consulenti Mossack-Fonseca. Montaggio frizzante con numerosi inserti grafici digitali a separare i vari capitoli in cui è suddiviso il film, sceneggiatura divertente, smalizati piano-sequenza, estetica sfacciatamente pop e commento sonoro allusivo, accanto ad una recitazione più che notevole da parte di tutto il cast (Meryl Streep, grande come sempre), fanno di quest'ultimo l'ennesimo prodotto azzeccato di un regista che ha saputo coniugare intrattenimento, impegno, spettacolarità ed evoluzione del linguaggio cinematografico con grande ironia.

## THE NEW POPE di Paolo Sorrentino

Con: Jude Law, John Malkovich, Silvio Orlando, Cécile de France, Javier Cámara, Ludivine Sagnier. Italia, Francia, Spagna/120'

**P**rima visione, fra le proiezioni speciali, dell'episodio n. 2 e n.7 della nuova serie THE NEW POPE, seguito della precedente "The Young Pope" creata e diretta da Paolo Sorrentino. La grande produzione internazionale italo-franco-spagnola finanziata da Sky, HBO e Canal + con un cast di tutto rispetto a cui si va ad aggiungere ora il prestigioso nome di John Malkovich emerge chiaramente dalla grandeur dell'impianto scenico, dei costumi e delle soluzioni tecniche che impreziosiscono la visione del prodotto. Ad osservare i due episodi proiettati si nota subito la mano felice di Paolo Sorrentino nel gestire inquadrature fascinoso ed eleganti movimenti di macchina associati ad un'estetica estremamente espressiva e significativa delle luci. Senza contare i seducenti inserti coreografici o le scene di evidente impianto teatrale. In questo caso, tuttavia, è evidente come la forma, di pur notevole qualità, sorpassi il contenuto.

MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA



2 settembre 2019

## THE KING di David Michod

Con: Timothée Chalamet; Joel Edgerton; Sean Harris; Lily-Rose Depp; Robert Pattinson.



**L** primogenito del re di Britannia Enrico IV, vive ormai da anni lontano dalle mura del castello non condividendo le scelte politiche del padre che troppo spesso predilige la via delle armi. Le giornate spensierate fra locande e bassifondi vengono però interrotte dal lutto per la morte del re che costringe il giovane a prendere il suo posto sul trono. Il neoeletto Enrico V dovrà imparare al più presto le contorte dinamiche di corte e il peso che può assumere la solitudine della corona... Il film di David Michod, seppur ispirato all'intramontabile Enrico V di William Shakespeare, porta in scena tematiche sempre attuali: la responsabilità di un leader, la fatica di saper perseguire un ideale di pace anche quando la guerra sembra l'unica soluzione possibile e la tenacia di preservare il senso di giustizia senza mai scendere a compromessi. Ottima la ricostruzione senza censure delle battaglie che in modo realistico e cruento gettano in faccia allo spettatore uno dei lati peggiori dell'uomo. Un prodotto che per la sua tipologia merita sicuramente la visione su grande schermo per assaporarne a pieno la solennità.



3 settembre 2019

## ABOUT ENDLESSNESS - OM DET OÄNDLIGA

Regia Roy Andersson

Con: Jane-Ege Ferling, Martin Serner, Bengt Bergius, Tatiana Delaunay, Anders Hellström, Thore Flygel

Svezia, Germania, Norvegia / 73'



**P**rosegue la riflessione sul senso della vita di Roy Andersson (Leone d'oro 2014 con "Un piccione seduto su un ramo riflette sull'esistenza").

Poco più di 30 quadri di ordinaria solitudine. Uomini-maschera con i loro drammi, inevitabilmente grotteschi dal punto di vista del narratore onnisciente, che sceglie di osservare da distante e a camera fissa i brevi stralci di storie. Tempi dilatati, battute reiterate, sguardi atoni, prevalenza di colori neutri caratterizzano conflitti, incubi, dubbi, dolori, la grande Storia e le piccole storie. Tutto da distante sembra ironicamente indifferenziato, ma anche sorprendentemente aperto al paradosso: la vita continua senza fine il suo ciclo.



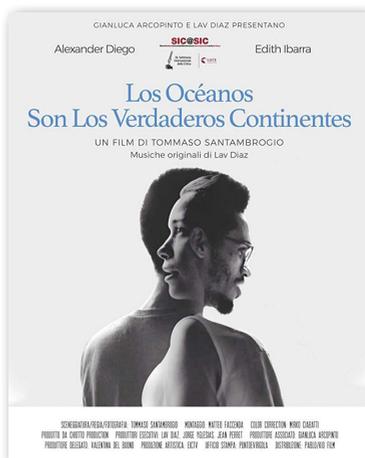
## LOS OCEANOS SON LOS VERDADEROS CONTINENTES

di Tommaso Santambrogio

Con: Alexander Diego, Edith Ibarra

Italia 2019 / 20

**L**a storia d'amore tra Alex ed Edith viene raccontata attraverso poche scene frammentarie, intime e minimali, in un graffiante bianco e nero, nella Cuba contemporanea. Uno spazio decadente e piovooso, indizio incombente di partenza necessaria, diviene emblema di spazio amato da cui bisogna separarsi. Breve ed intenso.



MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA

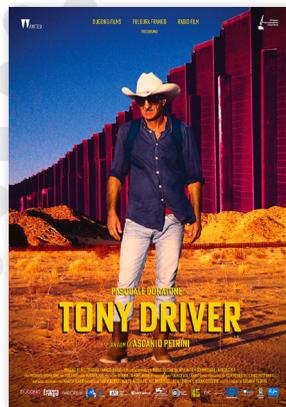


## TONY DRIVER di Ascanio Petri

Con: Pasquale Donatone  
Italia, Messico 2019 / 73

**L**a vera storia di Pasquale Donatore (che si fa chiamare Tony Driver), italiano cresciuto e vissuto per 40 anni in America e poi espulso per complicità dell'immigrazione clandestina al confine con il Messico. Lo ritroviamo a vivere da solo in una grotta a Polignano a Mare, ma non sa rinunciare al sogno di rientrare in USA. Il racconto procede come un film verità, interpretato dallo stesso Donatore, contaminando fiction e documentario. Suoni e rumori sono quelli della realtà, la fotografia si fa documentazione e, a tratti, sguardo intimo, il confine tra interpretazione e testimonianza scompare.

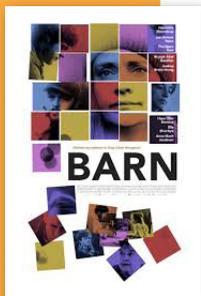
Un originale lavoro sul tema dei confini e sul desiderio di scavalcarli.



## BARN - BEWARE OF CHILDREN di Dag Johan Haugerud

Con: Henriette Steenstrup, Jan Gunnar Røise, Thorbjörn Harr, Brynjar Bandlien, Andrea Bræin Hovig, Hans Olav Brenner, Anne Marit Jacobsen, Ella Øverbye  
Norvegia, Svezia, 2019 / 157

**I**n una scuola norvegese, la 13enne Lykke, figlia di un esponente politico della sinistra ferisce a morte l'amico coetaneo Jamie, figlio di un leader della destra locale. Un gioco innocente finito male? Omissione di sorveglianza dei docenti? Le relazioni tra i tanti personaggi moltiplica gli interrogativi che disorientano l'intera comunità. Il politicamente corretto dell'ambiente scolastico spesso sfiora il ridicolo, manifestando l'evidente inadeguatezza con cui il mondo adulto si misura con i temi dell'educazione. Molta la carne al fuoco: i problemi dell'educare sono solo l'innesco di un congegno che interroga su ogni tipo di relazione. Scelte linguistiche definiscono inoltre il moltiplicarsi dei punti di vista su una verità più profonda dei banali schematismi. Il ricorrente ritorno dell'immagine del luogo del tragico incidente sancisce l'incombente permanenza di quanto resta irrisolto. Pregevole l'equilibrio con cui le diverse sensibilità politiche dei personaggi (convincenti le interpretazioni) vengono sviluppate.



# JI YUAN TAI QI HAO - NO.7 CHERRY LANE

di Yonfan

Interpreti voci di: Sylvia Chang, Zhao Wei, Alex Lam, Kelly Yao (animazione)

Hong Kong / 125'



**H**ong Kong 1997, al numero 7 di Cherry Lane si incrociano le storie di tre personaggi: Ziming, studente universitario che offre ripetizioni di inglese, la signora Yu e sua figlia Meiling, allieva di Ziming. Attraverso la visione dei film di Simone Signoret cresce il rapporto tra i tre, nell'alternarsi di realtà e immaginazione, in un crescendo di situazioni oniriche. Il regista Yonfan, alle prese con il suo primo film di animazione interamente realizzato a mano, realizza un prodotto caratterizzato da: lentezza dei movimenti, la fissità dei volti e situazioni grottesche inserite in un'ambientazione bidimensionale ispirata all'arte espressionista contemporanea. Colpisce l'uso della musica che compensa la scarsa espressività dei personaggi e l'attenzione ai dettagli scenografici. "Il racconto è farcito di elementi contraddittori" come dichiara il regista. In particolare si evidenzia il continuo rimbalzo fra elementi della cultura orientale e occidentale collegati dalle citazioni di Ziming de "Alla ricerca del tempo perduto" di Proust.

Molto attuali i riferimenti alla situazione di Hong Kong, città sospesa tra tradizione e innovazione, negli anni Sessanta e ancora ai nostri giorni.

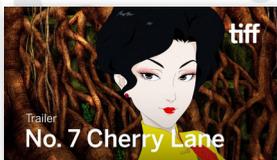
## MARTIN EDEN di Pietro Marcello

Interpreti: Luca Marinelli, Jessica Cressy, Denise Sardisco, Vincenzo Nemolato, Marco Leonardi, Autilia Ranieri

Italia, Francia / 125'



**È** la storia del giovane marinaio che si introduce in una famiglia alto borghese, si innamora della figlia e decide di diventare scrittore superando rifiuti e difficoltà. Il regista Pietro Marcello propone una rilettura del romanzo di Jack London trasponendolo in una Napoli paradigmatica in cui mescola al proprio girato spezzoni di epoca diversa, dagli anni del muto a scene di strada degli anni Ottanta; anche le musiche sono stranianti e appartenenti a generi ed epoche diverse. Nel romanzo, la cultura diventa strumento di emancipazione e fonte di delusioni al tempo stesso; tutti i contrasti, volutamente accentuati da una sceneggiatura non sempre convincente nel suo volersi sganciare da ogni coordinata temporale, vengono interpretati dalla presenza scenica di Luca Marinelli che cerca di ricreare il tormento del suo personaggio. La mescolanza di dialetti italiani, dei generi e dei periodi musicali nella colonna sonora, di porti e città, di lotta politica e amore, tenta di restituire una riflessione generale sul '900 e le sue contraddizioni.



4 settembre 2019

## LAN XIN DA JU YUAN - SATURDAY FI- CTION di Ye Lou

Interpreti Gong Li, Mark Chao, Joe Odagiri, Pascal Gregory, Tom Wlaschiha, Huang Xiangli  
Cina / 126'



**A** Shanghai, nei giorni che precedono l'attacco giapponese di Pearl Harbor, l'attrice e star nazionale Jean Yu (raffinata l'interpretazione di Gong Li) lavora in segreto per gli Alleati... Una Spy story noir filmata in un bianco e nero opaco, come opaca sarà l'intera storia, e con immagini in continuo movimento (macchina a mano), realizzando un intrigante e significativo contrasto tra cinema di una volta e modalità di ripresa attuali. Il teatro fa da plot speculare al racconto. Confezione elegante per un prodotto di buon livello che sviluppa molti topoi del genere: amore e morte, l'inganno e il tradimento, il motivo del doppio, il rapporto tra realtà e finzione (che fin dall'incipit viene fortemente tematizzato).



## 45 SECONDS OF LAUGHTER di Tim Robbins

Usa / 95'

**S**i tratta di un documentario che racconta il laboratorio teatrale realizzato in un carcere californiano di massima sicurezza. I detenuti, guidati da un team esperto del metodo Stanislavskij, compiono passi significativi nell'affermazione di se stessi e nella gestione delle proprie negatività. In alcune scene si intravede Tim Robbins, anima del progetto teatrale, produttore e regista del film. I detenuti-attori, seguiti dalla cinepresa con sensibilità e partecipazione, attraverso il pesante trucco circense e l'uso delle tradizionali maschere della Commedia dell'Arte, riescono a scoprirsi, e a farsi scoprire, diversi e forse migliori di come si sono sempre valutati.



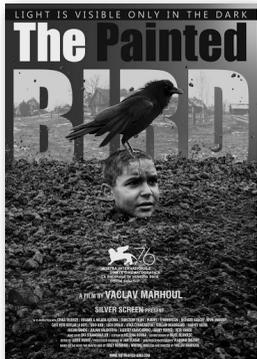
## BLANCO EN BLANCO di Théo Court

Con: Alfredo Castro, Lars Rudolph, Lola Rubio, Esther Vega, Alejandro Goic, Ignacio Ceruti / Spagna, Cile, Francia, Germania / 100'

**N**ella terra del Fuoco, il fotografo Pedro viene chiamato dal misterioso Mr. Porter, potente proprietario terriero, per fotografare la giovanissima fidanzata in prossimità del loro matrimonio. Il fotografo si arena in un ambiente duro e inospitale dove il popolo Selkman viene brutalmente cacciato dai bianchi. Questi, a loro volta, sono vittime degli stessi proprietari terrieri che finanziano l'insediamento forzato delle colonie, senza mai comparire. Il film è fatto di silenzi e lunghe sequenze fotografiche molto curate in una trama di eventi estremamente dilatati che compongono il quadro di un universo gelido e spietato, simbolo della brutalità intrinseca nel rapporto distorto tra oppressori e oppressi. Film esigente con lo spettatore; per amanti della fotografia.

## THE PAINTED BIRD di Václav Marhou

Interpreti Petr Kotlár, Udo Kier, Lech Dyblik, Jitka Cvančarová, Stellan Skarsgård, Harvey Keitel, Julian Sands, Barry Pepper, Aleksey Kravchenko  
Repubblica Ceca, Ucraina, Slovacchia / 169'



**N**ella terra del Fuoco, il fotografo Pedro viene chiamato dal misterioso Mr. Porter, potente proprietario terriero, per fotografare la giovanissima fidanzata in prossimità del loro matrimonio. Il fotografo si arena in un ambiente duro e inospitale dove il popolo Selkman viene brutalmente cacciato dai bianchi. Questi, a loro volta, sono vittime degli stessi proprietari terrieri che finanziano l'insediamento forzato delle colonie, senza mai comparire. Il film è fatto di silenzi e lunghe sequenze fotografiche molto curate in una trama di eventi estremamente dilatati che compongono il quadro di un universo gelido e spietato, simbolo della brutalità intrinseca nel rapporto distorto tra oppressori e oppressi. Film esigente con lo spettatore; per amanti della fotografia.

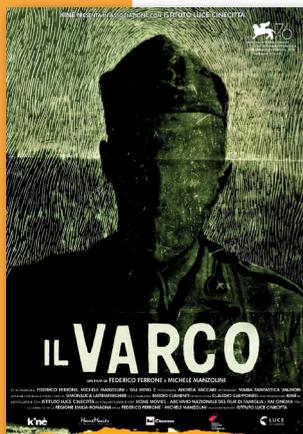


MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA



## IL VARCO di Federico Ferrone, Michele Manzolini

Interpreti Emidio Clementi  
Italia / 70'



**S**i tratta di un documentario a soggetto in cui sono stati riutilizzati interessanti materiali d'epoca per narrare la campagna di Russia intrapresa dall'esercito italiano. Il materiale è stato assemblato per raccontare la progressiva estraneità alla guerra di un giovane ufficiale che parla russo e si rende ben conto della montante ostilità della popolazione, in un primo tempo quasi favorevole agli invasori, e delle oggettive difficoltà dovute al clima rigidissimo e ai contrasti con i tedeschi. Il film inizia con la voce della madre che narra in russo al figlioletto una fiaba popolare; in un interessante tappeto sonoro la dolcezza materna viene sostituita da suoni di percussioni che accompagnano le truppe in movimento. Colpisce la capacità espressiva e l'abilità tecnica degli operatori di guerra nelle sequenze d'epoca che vengono alternate a materiali a colori contemporanei.

## GUEST OF HONOUR di Atom Egoyan

Interpreti David Thewlis, Laysla De Oliveira, Luke Wilson, Rossif Sutherland  
Canada / 105'



**L**a vicenda si svolge contemporaneamente lungo più archi temporali differenti collegati da un tragico evento. Veronica, direttrice di un'orchestra giovanile, si trova a dover ricostruire il suo passato e il rapporto con il padre Jim (egregiamente interpretato da David Thewlis), scoprendo passo dopo passo i pezzi mancanti al puzzle della vita di entrambi. La narrazione procede attraverso diversi racconti che si sovrappongono definendo gradualmente i confini del mistero. Il confronto con il sacerdote per l'elogio funebre del genitore, costringe la giovane a ricordarne il lavoro: le azioni dell'uomo divengono così un sistema di esche per dare significato all'intero film. Anche la colonna sonora talvolta sovrappone significativamente più temi dissonanti, alludendo a qualcosa che "non torna". Coinvolgente la tensione e bravi gli attori. Sebbene nella sceneggiatura alcuni nodi restino irrisolti, il film è una pregnante riflessione sulla (in)capacità di perdonare e perdonarsi.



5 settembre 2019

## BABYTEETH di Shannon Murphy

Interpreti Eliza Scanlen, Toby Wallace, Emily Barclay, Eugene Gilfedder, Essie Davis, Ben Mendelsohn  
Australia / 120'



**A** Shangai, nei giorni che precedono l'attacco giapponese di Pearl Harbor, l'attrice e star nazionale Jean Yu (raffinata l'interpretazione di Gong Li) lavora in segreto per gli Alleati... Una Spy story noir filmata in un bianco e nero opaco, come opaca sarà l'intera storia, e con immagini in continuo movimento (macchina a mano), realizzando un intrigante e significativo contrasto tra cinema di una volta e modalità di ripresa attuali. Il teatro fa da plot speculari al racconto. Confezione elegante per un prodotto di buon livello che sviluppa molti topoi del genere: amore e morte, l'inganno e il tradimento, il motivo del doppio, il rapporto tra realtà e finzione (che fin dall'incipit viene fortemente tematizzato).

## ATLANTIS di Valentyn Vasyanovych

Con: Andriy Rymaruk, Liudmyla Bileka, Vasyl Antoniuk  
Ucraina / 106'

**U**na straniante inquadratura in plongée mostra in infrarosso la scena dell'uccisione e sepoltura di un uomo da parte di altri due, tutti in uniforme. La narrazione si apre così, in una Ucraina che, in un prossimo futuro, si trova nel pieno dell'ennesimo dopoguerra. Sergeij è un ex soldato in crisi post-traumatica seguito dalla macchina da presa, spesso da un punto di vista fisso e in campo medio/lungo, tra i relitti frammentati del Paese, tra morti, desolazione e vite che cercano disperatamente un futuro possibile. La regia non concede nulla allo spettatore, non lo aiuta, gli mostra autopsie particolareggiate e macerie; gli fa sentire i rumori assordanti del lavoro e della pioggia, senza offrire spiegazioni né consolazioni. Solo alcune sequenze finali sembrano aprirsi ad una cruda, ma possibile, sopravvivenza. Opera singolare e profonda, resa forse troppo ardua dalla dilatazione dei tempi narrativi.

MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA



## NEVIA di Nunzia De Stefano

Con: Virginia Apicella, Pietra Montecorvino, Rosi Franzese, Pietro Ragusa, Franca Abategiovanni, Simone Borelli, Gianfranco Gallo  
Italia / 86'



**U**n film particolarmente curato nella fotografia, che grazie a ben gestiti long takes, riesce ad inseguire la "bellezza", anche nel più povero e sporco campo container di Ponticelli. Il plot narrativo tende talvolta al vecchio stereotipo secondo il quale "chi è povero sicuramente spaccia o comunque cade nelle reti della malavita". Un colpo d'ala finale tuttavia sembra virare verso una possibilità di salvezza e di fuga da questo destino. Un tema musicale accompagna l'adolescente Nevia nei suoi percorsi quotidiani di sopravvivenza. Notevole l'interpretazione delle giovani attrici (Nevia e la sorellina Enza) che con la loro fisicità aderiscono ai rispettivi personaggi. Una storia semi autobiografica, forte nelle premesse, più debole nelle conclusioni.

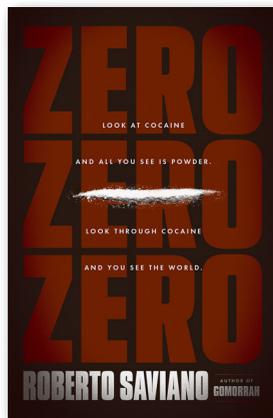


## ZEROZEROZERO di Stefano Sollima

Interpreti Andrea Riseborough, Dane DeHaan, Gabriel Byrne, Giuseppe De Domenico, Adriano Chiamida  
Italia / 117'



**E**nesima nuova serie TV italo-statunitense presentata alla Mostra del Cinema. I primi due episodi diretti dallo stesso Sollima, produttore esecutivo e regista della fortunata "Gomorra", ma anche di "Suburra" (2015) e "A.C.A.B." (2012). ZeroZeroZero si avvale di un cast internazionale e di location in Messico e negli States, oltre che in Calabria, e racconta una vicenda di malavita globale. Estremamente intriganti le strutture narrative, con frequenti rivisitazioni della stessa vicenda come punto di incontro di più sentieri e ritorni indietro nel tempo. Ottimo il ritmo, con il consueto limite delle serie che è proprio nella serialità che lavora sui luoghi comuni, senza approfondimenti. Un'operazione che coinvolge SKY, Canal+, Studio Canal TV. Tra i produttori esecutivi il regista argentino Pablo Trapero. Lo stesso Saviano, autore dell'omonimo romanzo, ha collaborato ad un lavoro che, esaltando lo spettacolo, risulta poco credibile sul versante della denuncia.



6 settembre 2019

## LA MAFIA NON È PIÙ QUELLA DI UNA VOLTA

di Franco Maresco

Interpreti Letizia Battaglia, Ciccio Mira  
Italia / 105'



Maresco rivisita modalità opposte di ricordare le figure di Falcone e Borsellino a Palermo seguendo due personaggi: l'anziana fotografa, impegnata in mille battaglie contro la mafia, Letizia Battaglia e l'impresario di neomelodici siciliani e organizzatore di concerti legali/illegali (a suo dire) Ciccio Mira. I confini tra documentario e mockumentary sono invisibili, all'insegna di un cinismo estremamente amaro, che paragona la retorica delle commemorazioni ufficiali che diluiscono e dilavano i valori che dovrebbero veicolare alla dissimulata ostilità di una serata di musica-spazzatura organizzata nel quartiere Zen. Negli anni in cui, nel silenzio, veniva appurata la trattativa Stato – Mafia, le consuete maschere di Maresco restituiscono il volto estremo e grottesco di una Sicilia utilizzata come metafora di una realtà istituzionale deformata di suo.



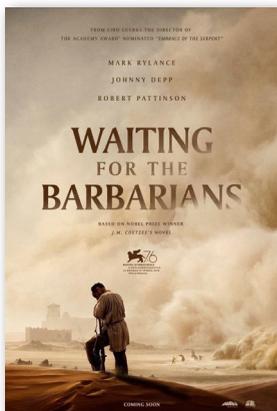
## WAITING FOR THE BARBARIANS di Ciro Guerra

Interpreti Mark Rylance, Johnny Depp, Robert Pattinson, Gana Bayarsaikhan, Greta Scacchi  
Italia / 104'

Il regista colombiano Ciro Guerra riscrive sullo schermo l'omonimo racconto del premio Nobel J. M. Coetzee trasponendolo da storia coloniale ad allegoria più generale: ogni totalitarismo funziona creando un nemico che non c'è (ma poi il nemico diviene concreto e pericoloso). Il racconto inizialmente è estremamente lento e rarefatto, quasi astratto. Le interpretazioni di Johnny Depp e Robert Pattinson ben definiscono i profili inquietanti dei due ufficiali seminatori d'odio, mantenendone l'evidente status di "emblematici". Mark Rylance è un magistrato in crisi, tornasole della riflessione dell'autore. Il finale, fortemente simbolico, rinvia alla contemporaneità. Un racconto evocativo, che fa ripensare al "Deserto dei Tartari", non per le tematiche ma per la carica di metafora.



MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA



## GLORIA MUNDI di Robert Guédiguian

Interpreti Ariane Ascaride, Jean-Pierre Darroussin, Gérard Meylan, Anaïs Demoustier, Robinson Stévenin, Lola Naymark

Francia, Italia / 107'



**A** Marsiglia una famiglia che vive le fragilità dei nostri tempi si ritrova a fronteggiare un momento di crisi profonda, innescato dalla nascita di una bambina, la "Gloria" del titolo, appunto, e dal rientro nel nucleo familiare di Daniel, suo nonno, uscito dal carcere dopo aver scontato 20 anni per omicidio. Ogni membro della famiglia deve combattere per il proprio posto di lavoro, anche andando contro gli ideali di solidarietà economica e sociale necessari nei momenti di lotta sindacale. . .

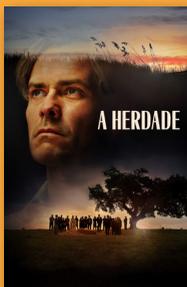
In linea con lo stile della cinematografia francese, il film comprende relazioni, intrecci e difficoltà esistenziali scavate in profondità; la visione che ne emerge è particolarmente cupa e crudele, poiché emerge la povertà delle relazioni che non sono sincere e non hanno consistenza, oltre alla mancanza di stima, fiducia e rispetto. La crescente drammaticità è sottolineata dalla scelta della musica sacra tematica che segue i personaggi lungo tutto il film. In Marsiglia, come afferma il regista, si rispecchia la Francia raccontata nel pieno dell'attuale crisi occupazionale, che ricade soprattutto sui più giovani e sulle fasce più marginali della popolazione. Molto espressiva la recitazione di Ariane Ascaride.



## A HERDADE di Tiago Guedes

Interpreti Albano Jerónimo, Sandra Faleiro, Miguel Borges, Ana Vilela da Costa, João Vicente, João Pedro Mamede

Portogallo, Francia / 166'



**N**el film si racconta la storia di Joao, un potente proprietario terriero portoghese. Costui si comporta come un vero e proprio padre/padrone nei confronti dei suoi contadini, facendoli lavorare duramente, ma difendendoli dalle ultime convulsioni del regime di Caetano. In seguito Joao si troverà a contrastare prima la rapacità del nuovo governo socialista e in seguito delle banche, ma si occupa poco della moglie e dei figli per difendere e mantenere il suo "regno verde". La storia si dipana per oltre tre ore, suggerendo i passaggi cruciali della recente storia portoghese che si riverbera nella vita del protagonista e della sua immensa tenuta, con uno stile magniloquente e visivamente curato.



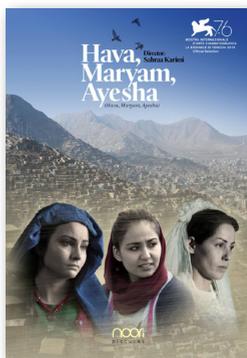
## HAVA, MARYAM, AYESHA di Sahraa Karimi

Con: Arezoo Ariapoor, Fereshta Afshar, Hasiba Ebrahimi  
Afghanistan / 86'



**N**el film si narra la storia di tre donne: una giovane sposa in attesa del suo primo bambino; una giornalista che sta cercando di separarsi dal marito fedifrago ed infine una ragazza che accetta di sposare un cugino.

La regista Sahraa Karimi ha lavorato a lungo intervistando molte donne per costruire tre personaggi genuini e credibili che esemplificano le condizioni di vita delle donne afgane. Il film scorre semplice e netto (da segnalare alcune transizioni stilisticamente eleganti tra le vicende) e solo alla fine si scopre cosa lega queste donne, apparentemente così distanti per età e condizioni sociali, unite dal loro essere femmine in un mondo misogino e maschilista. Un contesto in cui anche la tecnologia (i telefoni cellulari) diviene strumento di oppressione.



## IL PIANETA IN MARE di Andrea Segre

Italia / 93'

**“P**ortare le persone lì dove non possono o non vogliono entrare: per questo nasce **IL PIANETA IN MARE**”. Così Andrea Segre interpreta il compito di un regista di documentari e porta il suo pubblico, questa volta, nel pianeta industriale di Marghera, ancora vitale a 100 anni dalla nascita. Con la sua macchina da presa capace di poesia anche in uno stabilimento petrolchimico dismesso, Segre riesce a documentare senza voce tecnica narrante, ma attraverso le voci vive di operai bengalesi, rumeni, africani, veneti, siciliani. Ne risulta una storia fatta di immagini che coprono un secolo, di racconti di lotte sindacali evocate dai luoghi ora deserti attraversati dai protagonisti di allora, di riprese di momenti di vita dell'ultima trattoria di Marghera dove la chiusa è affidata a Viola, l'ultima cuoca, che significativamente canta “E dimmi che non vuoi morire”...



# LINGUA FRANCA di Isabel Sandoval

Con: Isabel Sandoval, Eamon Farren, Lynn Cohen, Lev Gorn, Ivory Aquino, PJ Boudousque  
Stati Uniti, Filippine, 2019 / 90



**I**n questo film si racconta la difficile integrazione di Isabel, una giovane trans gender filippina che cerca di restare legalmente negli Stati Uniti ottenendo la green card. Per questo motivo prima si fida di un uomo che dovrebbe sposarla per denaro, poi si innamora del nipote instabile ed alcolista dell'anziana che assiste... Il film, opera terza e in parte autobiografica della regista trans gender Isabel Sandoval, tratta una tematica non semplice con toni sensibili e delicati, dimostrando anche buona padronanza dei mezzi espressivi.



3 settembre 2020

## THE HUMAN VOICE di Pedro Almodovar

con Tilda Swinton (30')



**U**na donna, da poco lasciata dal suo amante, aspetta che questi venga a ritirare le sue valigie dall'appartamento che hanno condiviso. Ispirandosi liberamente all'omonima piece teatrale di Jean Cocteau, Almodovar porta in scena un monologo disperato e nevrotico sull'abbandono che esalta le capacità attoriali di Tilda Swinton in appena trenta, intensi minuti di proiezione. Affascinante la messa in scena curatissima nei dettagli che svela sin da subito il gioco metacinetografico e l'incursione nel microcosmo teatrale. Ciò che colpisce positivamente è la capacità del regista di amalgamare linguaggi diversi (teatro e cinema, in primo luogo, ma anche musica, costume e messa in scena), in una sintesi pregevolmente significativa. Un ottimo inizio di giornata.

## QUO VADIS, AIDA? di Jasmila Žbanic

con: Jasna Đuricic, Izudin Bajrovic, Boris Isakovic, Johan Heldenbergh, Raymond Thiry, Boris Ler, Dino Bajrovic, Emir Hadžihafizbegovic, Edita Malovic (102')

**B**osnia, luglio 1995. Una insegnante di Srebrenica lavora presso la missione delle Nazioni Unite durante l'occupazione serba. Il dramma della sua famiglia si innesta nella storia di un massacro. La quarantaseienne regista di Sarajevo porta sullo schermo una storia di coraggio, impegno, resilienza sullo sfondo di un pesante rimorso dell'Occidente cui non sono riservate critiche pesanti in merito alla gestione molto opaca della crisi umanitaria da parte dell'ONU. Molto bella la ricostruzione di ambienti, costumi e personaggi. Un buon prodotto da festival che ha in più il valore aggiunto della memoria.



## AMANTS di Nicole Garcia

con: Pierre Niney, Stacy Martin, Benoît Magimel (102')

**L**isa e Simon sono due giovani innamorati, lei studia alla scuola alberghiera e lui spaccia droga tra i benestanti di Parigi e dintorni. Un incidente "di lavoro" li separa e, da quel momento la vita di Lisa cambia improvvisamente. Attrice lei stessa prima di divenire regista, Nicole Garcia ("Quello che gli uomini non dicono"; "Tre destini, un solo amore"), porta

MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA



in scena la più classica delle storie “maledette” vestendo il dramma (scontato) di una allure très chic, che sembra rispondere più ai desideri del mercato internazionale che all’esigenza di originalità. Dal punto di vista del linguaggio cinematografico non si segnalano particolari soluzioni, se non la scelta di location ricercate (tanto gli esterni, quanto gli interni) e molto fredde. Forse è proprio la freddezza la cifra interpretativa che emerge da questo dramma poco passionale e molto noir.

## DESHT E KHAMOUSH (THE WASTELAND)

di Ahmad Bahrani

con: Ali Bagheri, Farrokh Nemati, Mahdieh Nassaj, Touraj Alvand, Majid Farhang (102’)



**T**in una località remota dell’Iran, un mattonificio tradizionale dà lavoro a uomini e donne di etnie diverse. Gli affari non vanno bene e gli operai non sono pagati da mesi. Dietro una narrazione apparentemente minimale tipica di tanta cinematografia orientale si cela un prodotto fortemente metaforico e allusivo in termini critici della realtà sociale attuale. La scelta di un formato inusuale e del bianco e nero rimanda ad un coté neorealista, così come la scelta del regista di concentrarsi sul paesaggio (anche sonoro) rimandare alla solitudine interiore dei vari personaggi. Ma il film rivela soprattutto temi scomodi come: la perdita del lavoro, le contrapposizioni etniche, la condizione marginale della donna, la mancanza di speranza che porta all’annullamento di sé. Un prodotto esigente che impegna lo spettatore con pochi e dosati movimenti di macchina, un ritmo di quadro, e una struttura narrativa volutamente ripetitiva ma fortemente significativa in termini di presentazione dei personaggi. Da vedere.

## MEEL PATTHAR di Ivan Ayr

con: Suvinder Vicky, Lakshvir Saran (98’)

**A**Delhi un maturo camionista deve fare i conti con l’età che avanza, il lavoro che cambia, la famiglia della defunta vedova, i propri sensi di colpa e un giovane apprendista da formare che potrebbe togliergli il lavoro. Il regista di “The Perfect Candidate”, mette in scena un film complesso, fatto di accenni, piccole rivelazioni, svelamenti, metafore, che rendono la visione poco scorrevole e poco decifrabile. Dal punto di vista del linguaggio, grande cura è posta nella scelta di inquadrature strette (nell’abitacolo del camion, vero e proprio microcosmo interiore del protagonista), così come nella scelta di girare spesso in esterno nelle prime ore dell’alba quando le luci sono soffuse e l’atmosfera è impregnata di nebbia. Nel complesso il giudizio è positivo anche se qualche riserva va fatta alla sceneggiatura.



## LACCI di Daniele Luchetti

con: Alba Rohrwacher, Luigi Lo Cascio, Laura Morante, Silvio Orlando, Giovanna Mezzogiorno, Adriano Giannini, Linda Caridi (100')

**L**acci", ispirato al romanzo omonimo di Domenico Starnone, è il racconto delle disavventure di un nucleo familiare disfunzionale alle prese con un divorzio doloroso. Il dramma è totale ed il film sembra non cercare alcuna redenzione per i protagonisti, tutti caratterizzati solo in base ai loro difetti (alcuni pregi, perlomeno lasciati intendere all'inizio, sfumano nella seconda parte del film) risultando profondamente pessimista e rischiando la perdita di mordente a causa del pedale spinto su un eccessivo nichilismo. Nemmeno le figure dei due figli della coppia, così piene di potenziale, riescono a suscitare empatia nell'atto catartico finale, poiché troppo poco definite e fondamentalmente prive di carisma. Se un plauso va comunque espresso all'ottima fotografia e alla recitazione di Luigi Lo Cascio e Silvio Orlando, va pur detto che la regia paga lo scotto di una scelta fuori dagli schemi nella presentazione e gestione dei personaggi, tutti poco coinvolgenti.



MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA



4 settembre 2020

## THE DUKE di Roger Michell

Con: Jim Broadbent, Helen Mirren, Fionn Whitehead, Matthew Goode, Anna Maxwell Martin (96')

**G**ran Bretagna, 1962. Un anziano ex tassista con velleità da drammaturgo, ruba un dipinto di Goya dalla National Gallery per sensibilizzare la politica ad investire in favore dei pensionati e dei veterani di guerra. Da un curioso episodio reale di cronaca, Roger Michell trae una malinconica commedia che bordeggia tra impegno civile, court movie e dramma familiare legato all'elaborazione di un lutto e ad un sopito rapporto matrimoniale. Sullo schermo primeggia la coppia Broadbent-Mirren (inarrivabili) che restituiscono una notevole prova attoriale regalando due interpretazioni di gran pregio. La regia, gustosa e sorniona, procede tra ricostruzione, inserti d'epoca, montaggio lineare e gustosi inserti in split screen (tutta da ridere la sequenza finale in sala cinematografica con citazione bondiana). Un film leggero ma non privo di grazia nella miglior tradizione delle Ealing Comedies.



## PADRENOSTRO di Claudio Noce

Con: Pierfrancesco Favino, Barbara Ronchi, Mattia Garaci, Francesco Ghoghi, Anna Maria De Luca, Mario Pupella, Lea Favino, Eleonora De Luca, Antonio Gerardi, Francesco Colella, Paki Meduri, Giordano De Plano (122')

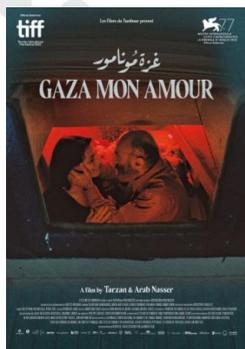
**N**el 1976, a Roma, il piccolo Valerio di dieci anni assiste all'agguato ai danni del padre e della sua scorta. Nel frattempo, stringe amicizia con un quattordicenne che vive per strada. Ispirandosi a fatti di cronaca e autobiografici, Claudio Noce costruisce una sorta di "lettera al padre", figura forte, eroica, magnetica ma altrettanto distante dal punto di vista dell'esternazione dei sentimenti. Della prima parte del film si apprezza più l'evocazione dell'atmosfera cupa e soffocante degli "anni di piombo" e dei suoi riflessi all'interno del nucleo familiare; nella seconda parte decolla un più corposo e fantastico racconto di amicizia giovanile che diventa motivo di crescita ed elaborazione dei rispettivi drammi familiari. E' proprio in questa parte che il film gioca le sue carte migliori



complici i bravi Mattia Garaci e Francesco Ghoghi che riescono a vestire di “leggerezza” la generazione di bambini invisibili vittime di un periodo storico tragico e non ancora del tutto superato. A sottolineare maggiormente la distanza fra la dimensione del racconto rispetto alla ricostruzione storica ci pensa il commento sonoro raffinato a firma del duo Ratchev & Carratello che pesca a piene mani dal repertorio leggero degli anni '60 e dal barocco di Vivaldi restituendoli in vesti inaspettate (veramente scanzonata la versione per fiati de “L’Estate” da “Le quattro stagioni”). Si apprezza altresì la prova attoriale del collaudato Pierfrancesco Favino. Buona l’accoglienza alla prima proiezione in Sala Darsena.

## GAZA MON AMOUR di Tasser e Arab Nasser

Con: Salim Daw, Hiam Abbass, Maisa Abd Elhadi, George Iskandar, Hitham Al Omai, Manal Awad (87')



**A** Gaza un maturo e solitario pescatore si innamora di una vedova, ma non trova il coraggio di dichiararsi. Il fortuito ritrovamento in mare di una statua antica innesca una serie di problemi. Il racconto procede tra dramma e commedia con toni leggeri, talvolta buffi e malinconici al tempo stesso, muovendosi tra temi diversi come il grande rimosso collettivo dell’amore nella terza età, il senso del peccato e della morale, il controllo del potere sugli individui, la realtà sociale dei “territori”. I due registi si muovono con furbizia e delicatezza restituendo un quadro complesso in cui non sono nascoste le critiche al sistema e in cui gli anziani sembrano essere gli unici detentori di una qualche speranza per il futuro. Anche in questo caso, si sottolinea positivamente il commento sonoro che,

nel finale, regala un guizzo del tutto inaspettato e strappa l’applauso e la lacrima nei più sensibili. Un buon prodotto da festival.

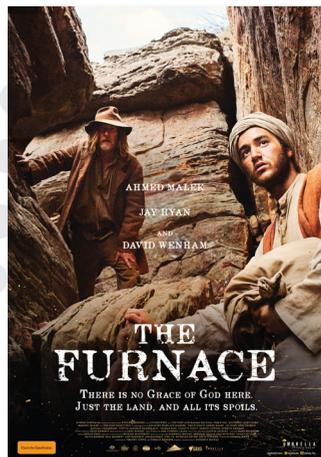
## THE FURNACE di Roderick MacKay

Con: Ahmed Malek, David Wenham, Baykali Ganambarr, Jay Ryan, Erik Thomson, Trevor Jamieson, Samson Coulter, Wakara Gondarra, Mahesh Jadu, Osamah Sami, Goran D Kleut (116')

**A**ustralia, 1897; un giovane cammelliere afgano si trova irretito in una caccia all’oro rubato da una miniera. Film d’esordio per il giovane regista e sceneggiatore australiano (classe 1986), che per l’occasione recupera episodi poco noti della



storia locale come l'importazione di manodopera dall'Oriente da parte dell'Impero Britannico con la conseguente penetrazione fra culture diverse e quella aborigena (tra l'altro, più accogliente nei confronti di Sikh, pakistani, hindu e afgiani rispetto ai dominatori bianchi). Il film riprende alcuni topoi del genere western ma la narrazione ha più il tono del racconto di formazione e lo spessore di un apologo sul mito distorto della frontiera con in più il valore del superamento dei pregiudizi etnici e della necessità di una più umana inclusione. Molto interessante, altresì, il confronto tra fede e materialismo esplicitato nell'oggetto cinematografico dell'oro al cui miraggio solo i puri aborigeni resistono. Forse un po' dilatato il minutaggio, ma, nel complesso, un film che ha delle buone carte da giocare.



## NAK-WON-EUI-BAM (NIGHT IN PARADISE)

di Park Hoon-jung

Con: Eom Tae-goo, Jeon Yeo-been, Cha Seoung-won, Lee Ki-young, Park Ho-san (131')



Un solitario e taciturno gangster sud-coreano si macchia di un crimine per vendetta, diventando così il bersaglio numero uno delle associazioni rivali. Il regista di "I saw the devil" porta in scena un thriller crudo ed entusiasmante, che brilla soprattutto nei suoi momenti action; due sequenze in particolare sono davvero degne di nota; mentre fatica a mantenere una progressione della storia costante attraverso il suo importante minutaggio di 130'. Un esperimento comunque riuscito, che riesce ad abbinare l'estetica fortemente pulp, da film di genere ad una sensibilità arthouse più drammatica, grazie a personaggi molto caratterizzati dal punto di vista della tragicità e non banali. Resta da chiedersi: a chi è rivolto?



5 settembre 2020

## MANDIBULES di Quentin Dupieux

Con: David Marsais, Grégoire Ludig, Adèle Exarchopoulos, India Hair, Roméo Elvis, Coralie Russier, Bruno Lochet (77')

**D**ue amici un po' troppo sempliciotti trovano una mosca gigantesca nel bagagliaio di una macchina e decidono di addestrarla per fare soldi. Musicista prima (col nome d'arte di Mr. Oizo) e regista in seguito, Quentin Dupieux ha legato il suo nome a pellicole dove l'horror si sposa con l'ironia e l'humor nero. In questo caso la componente orrorifica lascia il passo alla commedia surreale e grottesca dove il plot dell'insetto gigante tanto caro alla sci fi degli anni '50 e '60 è solo un pretesto per inanellare gags e situazioni che strappano il sorriso. Tuttavia il film (peraltro godibilissimo grazie al duo di comici francesi Palmashow, al secolo Grégoire Ludig e David Marsais), svela dietro le quinte un inaspettato e scanzonato omaggio all'amicizia e una critica piuttosto feroce nei confronti dell'upper class. Accoglienza entusiastica alla proiezione degli accreditati press e industry.



## MISS MARX di Susanna Nicchiarelli

Con: Romola Garai, Patrick Kennedy, John Gordon Sinclair, Felicity Montagu, Karina Fernandez, Oliver Chris, Philip Gröning (107')

**A**lla morte di Karl Marx la sua eredità intellettuale e il conseguente impegno civile sono raccolti dalla figlia minore Eleanor, brillante, colta, anticonformista e appassionata. La sua vita cambia dopo l'incontro con lo scrittore Edward Aveling. Susanna Nicchiarelli, dopo "Cosmonauta" e "Nico", torna al Lido con un nuovo film che esalta una figura femminile controcorrente e dalla forte personalità. Eleanor è mostrata combattiva ed impegnata politicamente e socialmente, persino anticipatrice dei movimenti che nasceranno un secolo dopo, e tuttavia anche umanamente fragile dal punto di vista emotivo ed amoroso al punto da realizzare in ultimo il dramma borghese per eccellenza: il suicidio. Dal punto di vista formale il linguaggio



MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA



cinematografico diverge dalla classica ricostruzione “di costume” grazie alla scelta di inserire frammenti di repertorio fotografico antecedenti la storia narrata e addirittura molto successivi alla stessa (dalla “comune di Parigi” al maggio francese), senza contare l’escamotage non del tutto originale di associare alla narrazione un commento sonoro decontestualizzato (dal Chopin rivisitato al punk-rock). Nel complesso un film interessante pur con qualche eccesso in termini didascalici. Molto bella la prova di Romola Garai.

## THE MAN WHO SOLD HIS SKIN di Kaouther Ben Hania

Con: Yahya Mahayni, Dea Liane, Monica Bellucci, Koen de Bouw, Darina Al Joundi, Christian Vadim, Wim Delvoye, Saad Lostan (104’)



Un giovane rifugiato siriano in Libano, per poter ottenere il visto d’ingresso in Europa accetta di diventare un’opera d’arte vivente per un artista contemporaneo. Ricamando intorno all’opera vera “Tim” di Wim Delvoye (vero artista belga che appare nel cast), la giovane regista tunisina realizza una curiosa allegoria sul senso della libertà in un mondo che consente più facilmente lo spostamento delle merci piuttosto che la circolazione delle persone. In sottofondo emerge la condizione del popolo siriano stretto fra tradizioni, desiderio di libertà e la violenza della guerra. Un ricercato formalismo nella composizione dell’inquadratura e nell’utilizzo di luci e scenografie è utilizzato per irridere la vacuità di certo mondo dell’arte contemporanea più legato agli eventi mondani e all’economia che al significato. Il film si apprezza per un ritmo coinvolgente, interpretazioni azzeccate e un’idea originale portata avanti con garbo e fantasia.

## RESIDUES di Merawi Gerima

Con: Obinina Nwachukwu, Dennis Lindsey, Taline Stewart, Derron Scott, Jacari Dye, Julian Selman, Melody Tally, Ramon Thompson (90’)

Jay, torna a Washington, nel quartiere periferico che lo ha visto crescere e dal quale s’è allontanato con la famiglia circa vent’anni prima. La realizzazione di un film è la scusa che lo porta a ricercare gli amici di un tempo e le case di allora, ma niente è più come prima e lui è un estraneo. Il regista esordiente Merawi Gerima racconta con un linguaggio complesso, dove il piano narrativo della realtà si interseca con i ricordi in flashback e con immagini evocate dalla fantasia, lo spaesamento causato dal fenomeno della gentrifi-



cazione e della riqualificazione urbana forzata che, lungi dal risolvere annosi problemi sociali, non fa che acuirne la portata. Il linguaggio predilige un montaggio frenetico, a tratti disturbante per l'utilizzo di distorsioni, luci violente, sovraesposizioni, senza contare un commento sonoro incalzante e ad alto volume. Un prodotto interessante dal punto di vista della critica sociale, figlio di un'estetica post-moderna che strizza l'occhio ai clip musicali.

## MAINSTREAM di Gia Coppola

Con: Andrew Garfield, Maya Hawke, Nat Wolff, Jason Schwartzman, Alexa Demie, Johnny Knoxville (94')

**D**ue ragazzi a Los Angeles sono insoddisfatti della loro vita, lavorano in un bar, ma entrambi sognano di fare qualcosa di più, finché non incontrano il misterioso e carismatico Link, in breve tempo raggiungono la fama online, ma le cose non sono destinate a durare. Gia Coppola, nipote del più famoso Francis Ford, porta in scena un film stravagante, caratterizzato da uno studio della comunicazione dei nuovi media, che diventa parte integrante del linguaggio dell'opera. Tra Emoji che compaiono sui volti dei protagonisti esplosioni bidimensionali e colori saturi, *Mainstream* racconta una storia esemplificativa dei pericoli legati alla fama online, dove per usare una frase della regista "Ognuno è il PR di sè stesso". Il film, per quanto fortemente stilizzato, è inoltre caratterizzato da ottime performance, tra cui spicca un Andrew Garfield in forma smagliante, un prodotto veloce ed interessante, ma probabilmente più adatto alle nuove generazioni.



## PIECES OF A WOMAN di Kornél Mundruczó

Con: Vanessa Kirby, Shia LaBeouf, Ellen Burstyn, Jimmie Fails, Molly Parker, Sarah Snook, Iliza Shlesinger, Benny Safdie (128')

**M**artha e Sean sono una coppia in attesa di una figlia, ma delle complicazioni durante il parto cambiano per sempre la vita della famiglia. Con *Pieces of A Woman*, il pluripremiato regista ungherese Kornél Mundruczó, mette in scena un dramma elegante, che riesce a trattare il tema dell'elaborazione del lutto da parte di una madre con sorprendente delicatezza e determinazione. Forte di un'intima performance di Vanessa Kirby, il film non ha paura di dilatare i tempi e lasciar immedesimare lo spettatore nella lunghezza dei suoi momenti di dolore. Un dramma ben congegnato, che però, a tratti, può risultare, di difficile digestione.

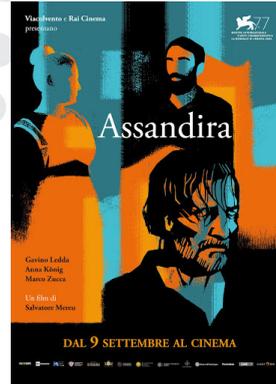


6 - 7 settembre 2020

## ASSANDIRA di Salvatore Mereu

Con: Gavino Ledda, Anna Koenig, Marco Zucca, Corrado Giannetti, Samuele Mei, Alessandro Pala (128')

**L**l'vecchio pastore Costantino è l'unica persona che può spiegare al magistrato inquirente cosa sia successo la notte prima, quando un incendio ha divorato l'agriturismo di suo figlio. Dal romanzo omonimo di Giulio Angioni, il regista sardo Salvatore Mereu (più volte a Venezia con lavori sempre originali e intensi: "Ballo a tre passi"; "Sonetàula"; "Bellas mariposas"), trae un dramma familiare sull'intricato viluppo della natura umana. Altrettanto potente la riflessione amara su quanto un'idea di imprenditoria legata al turismo stia brutalizzando non solo la terra dell'isola e le sue ricchezze del patrimonio culturale popolare, ma anche la semplice rappresentazione delle stesse in nome del facile guadagno. Lo sguardo del regista indaga, segue, svela piccoli particolari (insistente e significativo il ricorso al piano sequenza), scavando sempre più a fondo in una discesa della coscienza che è tanto confessione quanto disperato grido di indignazione e frustrazione nei confronti di una sistematica perdita dei valori (della dignità, della famiglia, degli affetti, delle radici). Gavino Ledda, l'autore di "Padre padrone", dà il volto e la voce al protagonista. Un affresco tragico, intenso, di grande impatto.



## LA NUIT DES ROIS di Philippe Lacôte

Con: Koné Bakary, Steve Tientcheu, Rasmané Ouédraogo, Issaka Sawadogo, Digbeu Jean Cyrille, Abdoul Karim Konaté, Anzian Marcel, Laetitia Ky, Denis Lavant (92')

**Q**uando il Dangoro (capo) si ammala, per mantenere l'equilibrio della propria Tribù, deve uccidersi così che possa essere scelto un nuovo Dangoro; così vorrebbe la tradizione, ma nella prigione di Maca, nel bel mezzo della giungla ivoriana, il carcerato 'Barbanera' non è affatto pronto a lasciare il suo posto di leader. Così, disperato, tenta di racimolare qualche ora in più di vita indicendo la tradizionale 'notte del Racconto' al sorgere della prima luna rossa. Vengono così scandite tre vite, legate indissolubilmente l'una all'altra: quella del temibile leader in



cerca di pace, quella di un giovane ragazzo appena arrivato e designato come narratore e sacrificio della nottata (rinominato per questo 'Romanzo'), e quella del personaggio reale, ma anche 'mitizzato' del racconto stesso: Zama King. Il regista Philippe Lacôte omaggia l'arte del narrare in tutte le sue forme, dal mito ad oggi, con allusioni che spaziano da Omero alle parabole cristiane, restando perfettamente in linea con la tradizione orale africana. Efficace in questo senso l'attenzione alla ritualità: dalle vestizioni, all'ordine in cui fare determinate azioni, al sacrificio dei tre protagonisti. Nulla sembra sottrarsi alla legge della Maca, dove le leggi di natura, dell'uomo e di Dio fluiscono. La sceneggiatura è ricca di elementi che rimandano e richiamano grandi temi classici e figure cristologiche. Ne esce un interessante ritratto della società ivoriana post-bellica.

**GUERRA E PACE** di di Martina Parenti, Massimo D'Anolfi  
 Con: Felix Rohner, Sabina Schärer (128')

**L**a buona ricostruzione di una guerra avviene soprattutto tramite le immagini: è così che in questo documentario vengono scandite diverse missioni del mondo militare viste sempre dal punto di vista dell'obiettivo cinematografico attraverso quattro capitoli divisi tra passato, presente e futuro. Si passa dalla scelta di ricostruire frammento per frammento il conflitto dell'invasione italiana in Libia del 1911, alla situazione contemporanea degli uffici dell'Unità di Crisi della Farnesina, per poi spostarsi nella scuola militare della Legione Straniera dove l'insegnamento di educazione alla lettura dell'immagine è sempre attenta a 'celebrare' nel giusto modo le azioni di guerra, sorprendendo lo spettatore nel restituire un'immagine non stereotipata del corpo militare. Infine una breve raccolta di testimonianze da parti di alcuni sopravvissuti ai conflitti. Chiara la contrapposizione tra Pace e Guerra: si cerca di mostrare più dell'una, ma inevitabilmente si finisce col vedere le peggiori conseguenze dell'altra. Magistrale il lavoro di montaggio e post

produzione a sottolineare ancora di più il grande legame Cinema — Guerra. Tutta l'opera è permeata da un grande valore morale, per evidenziare come una semplice immagine non è fine a se stessa, ma debba suscitare quei sentimenti che smuovono l'animo e ci permettono di meditare anche sui temi più estremi, come l'assenza della pace.



8 settembre 2020

## KHORSHID - I FIGLI DEL SOLE

di Felix Rohner, Sabina Schärer

Con: Ali Nasirian, Javad Ezzati, Tannaz Tabatabaie, Rouhollah Zamani, Seyed Mohammad Mehdi Mousavi Fard, Shamila Shirzad, Abolfazl Shirzad, Mani Ghafouri, Safar Mohammadi, Ali Ghabesh (99')



**È** la storia di Ali, un bambino iraniano di 12 anni, e la sua banda di piccoli vandali che ritrovandosi al soldo di un trafficante senza scrupoli, iniziano la ricerca di un tesoro nei sotterranei della scuola del Sole. Forte è la contrapposizione tra mondo dei bambini VS mondo degli adulti resa in maniera schietta e diretta dalla tensione dei bambini verso figure adulte e accentuata dall'assenza e incapacità genitoriale educativa, oppressiva e predatrice di innocenza. Il climax del racconto è espresso attraverso una regia che cura tutti i dettagli, dalla prevalenza di primi piani e inquadrature dall'alto a creare quadri plastici e allegorici, ad un uso della colonna sonora sempre evocativa, ma mai invadente. Interessante la personificazione dell'innocenza dei bambini con i piccioni chiusi in gabbia proprio dal mondo adulto. Esemplare la prova recitativa dei piccoli attori sempre estremamente espressivi e perfettamente in grado di gestire tutte le scene. Terribilmente realistica la sconfitta finale: la campanella suona in una scuola completamente vuota.



# PREMIO "LANTERNA MAGICA"

Nell'ambito della 77<sup>a</sup> Edizione della Mostra Internazionale d'arte cinematografica di Venezia, la Giuria C.G.S. ha assegnato il Premio "Lanterna Magica" (XXIII edizione) al film KHORSHID (SOLE) di Majid Majidi (in concorso), con la seguente motivazione: "Per la fedele rappresentazione di un mondo d'infanzia rubata e del conseguente fallimento della sfida educativa, molto attuale ai giorni nostri. "Khorshid"

mostra una forte contrapposizione tra il mondo dei bambini e quello degli adulti, resa in maniera schietta e diretta dalla tensione dei bambini verso figure adulte e accentuata dall'assenza e incapacità genitoriale educativa, oppressiva e predatrice di innocenza. Emblematico in questo senso anche il tema del gioco: costretto a deformarsi in una catena di lavoro autogestita dai bambini, ormai più maturi e indipendenti degli adulti, ma comunque bisognosi di una figura di riferimento valida che riesca a dar loro una speranza per crescere.

Il climax del racconto è espresso attraverso una regia che cura tutti i dettagli, dalla prevalenza di primi piani e inquadrature dall'alto a creare quadri plastici e allegorici, ad un uso della colonna sonora sempre evocativa, ma mai invadente. Interessante la personifica-

zione dell'innocenza dei bambini con i piccioni chiusi in gabbia proprio dal mondo adulto. Esemplare la prova recitativa dei piccoli attori sempre estremamente espressivi e perfettamente in grado di gestire tutte le scene. Terribilmente realistica la sconfitta finale: la campanella suona in una scuola completamente vuota."

## LISTEN di Ana Rocha de Sousa

Con: Lúcia Moniz, Sophia Myles, Ruben Garcia, Maisie Sly, James Felner, Kiran Sonia Sawar, Lola & Kiki Weeks, Brian Bovell (74')

**A**Bela e Jota, portoghesi a Londra vivono insieme ai loro tre figli, di cui una sorda, una lunga ed ardua battaglia contro i servizi sociali britannici, i quali insinuano l'inadeguatezza dei due nella gestione familiare. Dopo aver mosso l'accusa, i funzionari governativi avviano la procedura per l'affidamento forzato dei figli. E così LISTEN assume carattere imperativo e si configura come una richiesta di aiuto non solo da parte della bambina, ma soprattutto da parte dei suoi genitori, che si trovano intrappolati in un meccanismo di lotta, talvolta verbalmente violenta, contro lo Stato per vedere riconosciuto uno dei diritti naturali dell'uomo: essere genitore. Molto apprezzate le doti interpretative dei giovani protagonisti, in grado di immedesimarsi in situazioni gravose, rendendole adeguatamente realistiche. La storia è immersa in colori freddi e dalle sfumature grigie, caratteristiche della periferia di Londra, ma anche espressione dello stato d'animo dei personaggi. Un film nato per sensibilizzare il pubblico al problema delle adozioni forzate, tuttora dibattuto in Gran Bretagna. Lasciano perplessi alcune scelte di regia, dal climax



di una colonna sonora troppo 'emotiva', alla sceneggiatura manichea che porta lo spettatore a parteggiare per gli indiscussi 'buoni della situazione'. Calorosa l'accoglienza da parte del pubblico in Sala Darsena.

## JENAYAT-E BI DEGHAT di Shahram Mokri

Con: Babak Karimi, Razieh Mansouri, Abolfazl Kahani, Mohammad Sareban, Adel Yaraghi, Mahmoud Behraznia (139')

**I**spirandosi all'incendio doloso appiccato al Cinema Rex di Abadan nel 1977, fattore scatenante della rivoluzione islamica iraniana, la storia destruttura i movimenti precedenti l'attacco fondendo insieme realtà e finzione scenica. Il racconto si costruisce su diversi piani narrativi distinguibili unicamente dall'uso di colori prevalenti: freddi per rappresentare la realtà, caldi per il film proiettato al momento del massacro, b/n per la proiezione nella proiezione.

La tripartizione regge un ritmo serrato fino alle ultime inquadrature dove i piani confluiscono l'uno nell'altro. Perfettamente in linea con la sceneggiatura labirintica e contorta è la scelta di regia di far prevalere movimenti di macchina a spalla che seguono instabili i personaggi

precludendo allo spettatore tutta l'azione dell'intera scena e lasciandolo quindi confuso e disorientato fino all'ultimo secondo. Molte e oniriche le suggestioni e le allegorie, geniale il collegamento tra il mito classico del giovane Prometeo e la rilettura di una natività distorta dall'uomo post-contemporaneo. Numerosissimi gli interrogativi che sembrano essere elusi dagli elementi fantastici, quasi magici propri del cinema, vero e unico punto fermo per tutta la pellicola; fondamentali a tal proposito

le battute lette dal libro sovversivo che il protagonista porta con sé: 'io racconto solamente, siete voi che giudicate'. Molto complesso, da vedere fino alla fine per poterlo apprezzare.



9 settembre 2020

## DOROGIE TOVARISCHII di Andrei Konchalovsky

Con: Julia Vysotskaya, Vladislav Komarov, Andrei Gusev, Yulia Burova, Sergei Erlich (120')

**U**nione Sovietica, 1962. Liudmila, membro del consiglio locale del PCUS, affronta il problema delle proteste degli operai all'interno della fabbrica di locomotive nella città di Novoherkassk, in cui è impiegata anche sua figlia Svetka. La situazione degenera quando la protesta si trasforma in rivolta, con l'intervento dell'esercito che apre il fuoco sui manifestanti, provocando una strage. I dirigenti del partito impongono il segreto sui fatti, attraverso minacce e intimidazioni. Nei tumulti, però, risulta dispersa anche Svetka, che ha partecipato attivamente alla contestazione, nonostante i divieti della madre. Liudmila si trova così combattuta tra l'amore per la figlia e la sua disperata ricerca, e l'obbedienza al partito. La scelta stilistica del bianco e nero e del formato 4:3 richiamano appieno le caratteristiche del cinema sovietico, e si completa con la colonna sonora costituita da musica della propaganda comunista, che guida lo spettatore alla consapevolezza della contraddizione



che il regime porta con sé. Konchalovsky, già conosciuto a Venezia fin dagli anni '60 e tre volte vincitore del Leone d'argento, si riconferma valido portavoce delle istanze inespresse del suo popolo.

## NOTTURNO di Gianfranco Rosi

(Italia, Francia, Germania – 100')

**G**irato nel corso di tre anni NOTTURNO propone una rilettura documentaristica di quello che è rimasto oggi di alcune zone di guerra del medio oriente. Il titolo del film allude al periodo che queste zone vivono da dopo la caduta dell'Impero Ottomano mettendo insieme scorcio di paesaggi urbani e selvaggi, immagini di pazienti psichiatriche che preparano uno spettacolo teatrale, racconti di bambini riusciti a sopravvivere ai campi di prigionia ISIS, la quotidianità di un bambino che provvede al sostentamento



MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA



della propria famiglia. . . Il regista Gianfranco Rosi, già vincitore per il Miglior Documentario della sezione Orizzonti alla Mostra del Cinema con *BELOW SEA LEVEL* (2008), vincitore del Leone D'oro al Miglior Film per *SACRO GRÀ* e candidato agli Oscar al miglior documentario con *FUOCOAMMARE* (2016), racconta con l'ausilio di campi prevalentemente lunghi e lunghissimi e una cura ammirevole della fotografia uno scenario di desolazione e distruzione. L'assenza di musiche extradiegetiche

## **BU ZHI BU XIU** di Jing Wang

Con: White K, Miao Miao, Songwen Zhang, Yang Song  
(Cina – 115')

**B**asato sulla vera vicenda di Han Dong, ragazzo non laureato di 26 anni, che sogna di diventare giornalista per poter dire la sua. La storia denuncia la discriminazione cinese, legalizzata tra il 1995 e il 2010, nei confronti degli affetti da Epatite B. Da qui il dilemma etico proprio del mestiere: divulgare notizie vere senza chiedersi se sia giusto o meno esporre dei civili senza

scelta alla tempesta mediatica o fermarsi un momento per esprimere un giudizio qualitativo assennato e scegliere moralmente di fare la cosa giusta? Stupisce la tematica inaspettata fortemente radicata nel contesto sociale cinese dei primi anni 2000, che viene rappresentata sul grande schermo con linguaggi cinematografici propri del cinema occidentale, segno che la denuncia sull'accaduto debba arrivare proprio a tutti, senza però tradire l'anima tradizionale del cinema cinese: la commistione dello stile estremamente realistico del docufilm con gli elementi fantastici e surreali rimandano alle tecniche del regista Jia Zhang-ke (tra i produttori di questo lungometraggio), vincitore del Leone D'Oro con *STILL LIFE* (2006), che lo stesso Jing Wang dichiara di osservare come modello d'ispirazione. È proprio grazie a lui, infatti, che il regista ha iniziato il suo percorso nel mondo del cinema.





MOSTRA INTERNAZIONALE  
D'ARTE CINEMATOGRAFICA  
LA BIENNALE DI VENEZIA 2020

JAEGER-LECOULTRE

ARMANI  
beauty

CAMPARI



10 settembre 2020

## DI YI LU XIANG di Ann Hui

Con: Sandra Ma, Faye Yu, Eddie Peng, Ning Chang, Wei Fan, Isabella Leong, Karlina Zhang, Fang Yin, Paul Chun, Michelle Bai (Cina - 141')

**G**e Weilong, appena trasferitasi ad Hong Kong, è costretta a sottostare agli ordini della zia benestante e adescatrice di uomini ricchi e potenti. È così che, in questo circolo vizioso, losco e fatto di relazioni ambigue rimane coinvolta da George Qiao, uomo opportunistico che intende trovare una donna ricca per poter vivere tranquillo e mantenere il suo status quo. Ann Hui, già conosciuta dal pubblico veneziano per *A SIMPLE LIFE* (2011), e che proprio in questa edizione ha rivenuto il Leone d'oro alla carriera, riesce a ricreare un'ambientazione statica e quasi immobile aiutandosi anche con delle tecniche di ripresa che privilegiano le lunghe inquadrature con minimi movimenti di macchina. La sensazione che si ha è di costante piattezza, proprio come la vita ristagnata della protagonista, intrappolata e senza via d'uscita. Rassegnato e grigio il finale: una parete piena di foto di matrimoni tutte uguali e monotone che subito fa ripensare ad una rilettura in chiave nichilista e nauseata del titolo *LOVE AFTER LOVE*.



## LE SORELLE MACALUSO di Emma Dante

Con: Viola Pusateri, Eleonora De Luca, Simona Malato, Susanna Piraino, Serena Barone, Maria Rosaria Alati, Anita Pomario, Donatella Finocchiaro, Ileana Rigano, Alissa Maria Orlando, Laura Giordani, Rosalba Bologna.

(Italia - 89')

**È** la storia di cinque giovani sorelle che vivono da sole in un appartamento di un quartiere popolare a Palermo. Maria, Pinuccia, Lia, Katia e Antonella, si guadagnano da vivere allevando colombi da noleggiare per cerimonie, e sono legate da un forte sentimento di solidarietà e complicità, che le aiuta ad affrontare insieme esperienze difficili e talvolta tragiche. Il film racconta l'evolversi del loro rapporto durante tutte le fasi della vita — giovinezza, età adulta e vecchiaia, caratterizzata anche da profonde tensioni, sulle quali, però, prevale l'amore fraterno. La regista Emma Dante, la cui sola opera precedente (*VIA CASTELLANA BANDIERA*) era stata presentata alla Mostra nel 2013, dona una nuova trasposizione cinematografica di una sua opera teatrale che aveva debuttato sui palcoscenici nel 2014. Delicato e sensibile l'accento posto proprio sui luoghi della crescita delle sorelle: stanze prima piene di vita, oggetti,





giochi d'infanzia e via via sempre più vuote e in decadenza. Importante e reiterata l'allegoria dell'innocenza delle ragazze anche da adulte, associata alle colombine possedute e libere di volare fuori, ma, proprio come le protagoniste, sempre di ritorno nella casa. Sparse e apprezzate anche le esche narrative che fanno presagire oltre ad un destino di morte, una tensione verso il cielo. Interessante è l'utilizzo dei flashback, che permettono allo spettatore di avere una comprensione sempre più chiara delle vicende narrate. Il tutto è accompagnato da una colonna sonora basata sul suono di un carillon, che enfatizza i ricordi dello spettatore, riportandolo all'infanzia e creando un'atmosfera di profonda empatia con i personaggi, alla quale si aggiungono i brani firmati da Franco Battiato e Gianna Nannini.

Un cast tutto al femminile, in un inedito spaccato della quotidianità dei sobborghi palermitani, espressa attraverso un realismo talvolta crudo, ma in grado di far immergere appieno lo spettatore nelle dinamiche sentimentali che caratterizzano le scene.

## ZHELTAYA KOSHKA di Adilkhan Yerzhanov

Con: Azamat Nigmanov, Kamila Nugmanova, Sanjar Madi, Yerzhan Zhamankulov, Yerken Gubashev, Nurbek Mukushev (Kazakistan, Francia – 90')

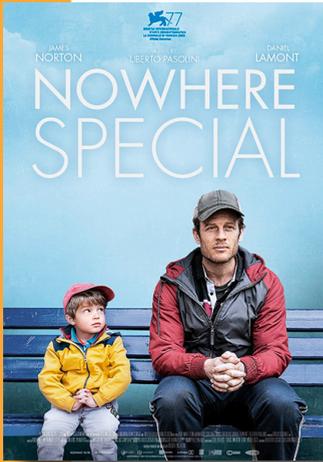
Dalla desolata steppa del Kazakistan veniamo a conoscenza della storia di Kermek, un ex carcerato che, dopo esser stato rilasciato in anticipo per buona condotta, ha intenzione di sfruttare la nuova libertà acquisita per realizzare il suo sogno: costruire un cinema proprio tra le montagne. In questa avventura il protagonista non è solo: al suo fianco è presente Eva, una ragazza 'pazza' che entra sempre più in sintonia con lui. I due, in un pulmino giallo, dovranno muoversi per scappare dai loro inseguitori, uomini di malaffare e senza scrupoli, e realizzare il loro sogno. Numerose le citazioni della cultura cinematografica hollywoodiana, da De Niro in *Taxi Driver* (M. Scorsese, 1979) a *Apocalypse Now* (F. F. Coppola, 1979), commovente l'omaggio a *Cantando Sotto la Pioggia* (S. Donen e G. Kelly, 1952), usato come canto del cigno dei protagonisti. Particolare attenzione è data ai paesaggi brulli e disabitati, valorizzati da prevalenze di campi lunghi e molto apprezzate anche le colonne sonore che si sposano perfettamente con il susseguirsi degli eventi e la loro ambientazione. I dialoghi sono al limite col non-sense, le situazioni a tratti paradossali, configurate nel duplice intento di aggiungere una nota di comicità e una percezione della mente dei protagonisti pura e innocente rispetto a quelle dissolute dei loro aguzzini, riuscito l'intento di strappare un sorriso allo spettatore e anche trasmettergli un senso di compassione affettuoso nei confronti dei due protagonisti: bambini nel corpo di adulti come rivelato nell'ultima, toccante inquadratura.



11 settembre 2020

## NOWHERE SPECIAL di Uberto Pasolini

Con: James Norton, Daniel Lamont, Eileen O'Higgins (Italia, Romania, Regno Unito – 96')



**M**alato terminale, John occupa i suoi ultimi mesi di vita alla ricerca di una nuova famiglia per il figlio di 4 anni Michael. Ispirandosi ad una storia vera Uberto Pasolini, *STILL LIFE* (2013) riesce, senza cadere nella facile trappola del melenso a creare uno scenario piuttosto serio e parco dove il principale accento non è sulla malattia del padre (di cui si vede poco), ma sulla ricerca della perfetta famiglia surrogato dove andrà poi il piccolo Michael. La regia è sobria e anche le poche musiche della colonna sonora non risultano invadenti o emotivamente eccessive, pochi i dialoghi. Suggestivo come il tema della ricerca della famiglia perfetta, mostrato dalle numerose visite a varie idee di nucleo necessario per crescere un bambino, venga sottolineato dal lavoro umile di John: un lavavetri che tutti i giorni, per più volte è costretto a guardare dentro case, stanze e spaccati di varie vite di persone e famiglie. Meritata menzione d'onore al duo protagonista, estremamente espressivo e di grande impatto la notevole prova recitativa del piccolo Michael.

## RUN HIDE FIGHT di Kyle Rankin

Con: Thomas Jane, Radha Mitchell, Isabel May, Eli Brown, Olly Sholotan, Treat Williams, Barbara Crampton, Britton Sear, Cyrus Arnold, Catherine Davis, Joel Michaely (USA – 109')

**U**n gruppo di ragazzi armati attua una sparatoria da tempo pianificata all'interno di una scuola americana. Zoe, scampata per miracolo, si troverà a guidare i compagni verso la sopravvivenza e nonostante le varie opportunità di fuga, non si arrende, sentendosi responsabile della vita degli altri studenti rimasti prigionieri. Nel suo piano di salvataggio viene guidata dalla defunta madre, la quale nel corso del film le impartirà gli imperativi di correre,



nascondersi, combattere (RUN HIDE FIGHT). Numerosi i temi trattati, che suggeriscono interessanti spunti di riflessione in più rispetto al semplice racconto di una tragica realtà del mondo americano. Il più classico di questi è sicuramente quello delle armi, viste come unica fonte di risoluzione ai vari problemi sia dagli attentatori, ragazzi con varie difficoltà e per questo socialmente emarginati da una società americana che non ha spazio per la riabilitazione, sia dalla protagonista, che non ha altra scelta se non affrontare gli antagonisti faccia a faccia. Molto attuale il riferimento ai social, sfruttati come piattaforma di diffusione dell'esibizionismo crudo e assolutamente alieni al mondo degli adulti i quali si mostrano fino alla fine incompetenti e incapaci, completamente inutili in un mondo sotto il totale controllo dei ragazzi. Interessante la resa scenica della difficile elaborazione del lutto da parte della protagonista: la madre, infatti, le apparirà sempre meno malata fino a che non se ne andrà completamente guarita e lasciando la figlia al primo e liberatorio pianto. Reiterata e insistente l'immagine del cervo morto, metafora del ribaltamento vittima-carnefice che sarà il fil rouge della vicenda. Non convince il finale.



Usa la fotocamera del tuo del tuo smartphone e inquadra il QR Code. Potrai vedere i trailer dei film.



**Realizzato con il contributo di:**



[WWW.CGSEWEB.IT](http://WWW.CGSEWEB.IT)

VIA MARSALA, 42 | 00185 ROMA  
SEGRETERIA@CGSEWEB.IT

**SEGUICI SU:**



Realizzazione a cura di Alessandro M. Capurso - Edizione non commerciale - Riservata ai Soci